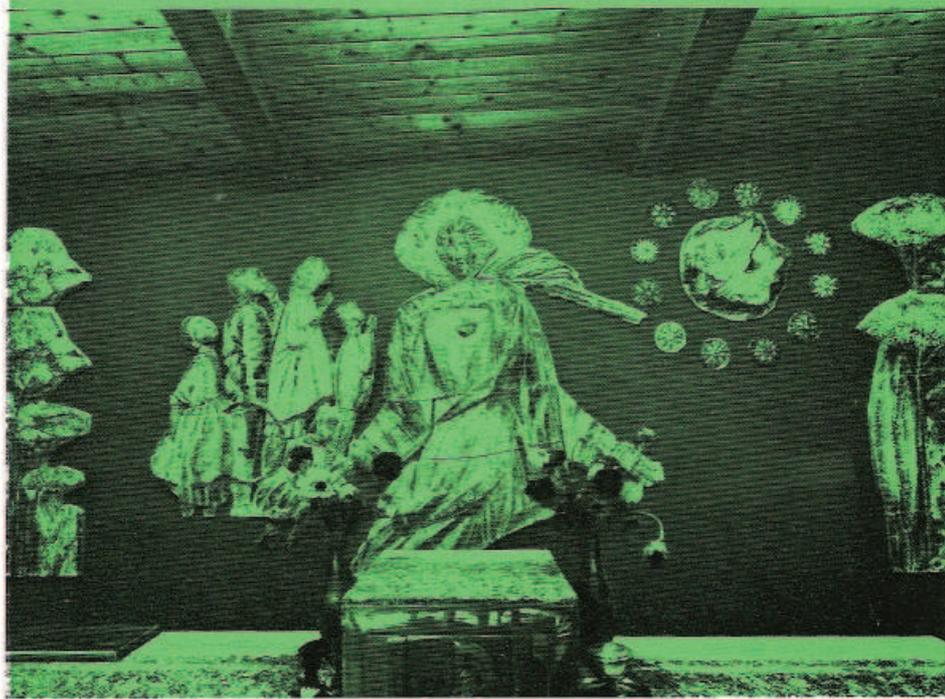


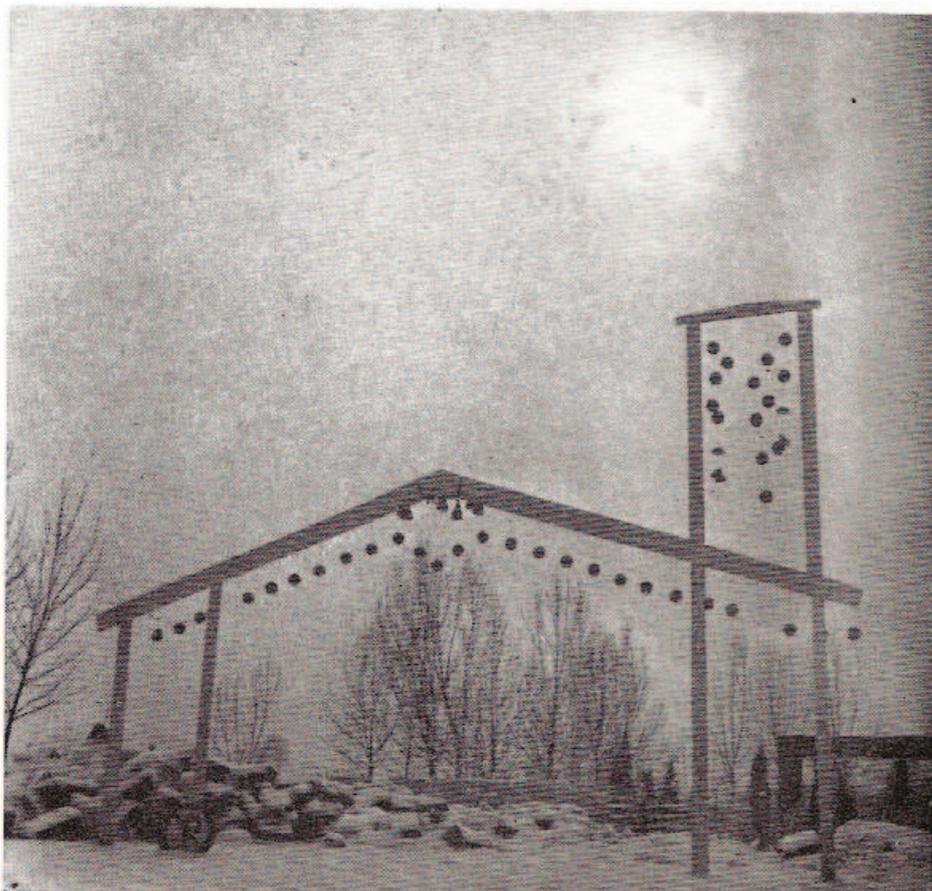
CENTRO SCHUSTER - MILANO

LA PRIMA COMUNITA' SPORTIVA





NATALE 1955
nella Cascina



NATALE 1956
il Sogno

CENTRO SCHUSTER - MILANO

**LA PRIMA
COMUNITA'
SPORTIVA**

LA FAMIGLIA

ISTRUTTORI - EDUCATORI

ANIMATORI SPORTIVI

L'alta lievitazione dei prezzi, che per noi ha comportato il raddoppiamento delle spese, ci induce a sospendere la pubblicazione mensile di « Verde Nero ». Il ridimensionamento delle norme di spedizione postale, inoltre, ci induce ad una completa revisione del nostro servizio. « Verde Nero » rimane perciò sospeso fino a nuovo avviso ai nostri Amici.

La Redazione

VERDE NERO

ANNO XX - 1975 - nn. 4-12

APRILE-DICEMBRE

DIREZIONE - REDAZIONE - AM-
MINISTRAZIONE Via Feltre, 100
- MILANO - Telefono 21.89.24
Conto Corrente postale nume-
ro 3-26037 ABBONAMENTO Ita-
lia annuale L. 1.000. Direttore
Responsabile P. Lodovico Mo-
rell S.J. - Aut. Tribunale di Mi-
lano N. 4073 in data 2-7-1956.

Documento Pastorale: Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio

I Vescovi italiani propongono alla riflessione la novità che il Salvatore annuncia e dona al Sacramento del Matrimonio, costituendolo momento di salvezza, di testimonianza e di edificazione del Popolo di Dio. (n. 5)

Le attuali trasformazioni delle nostre famiglie sono note.

Da un punto di vista strutturale, la famiglia d'oggi, per la riduzione dei membri che la compongono e per il distacco e l'isolamento dalle famiglie di provenienza, tende a perdere quella stabilità e quel sostegno che poteva trovare nella organizzazione familiare più estesa del passato. Al tempo stesso, essa tende ad assumere quelle caratteristiche di totalità e di intimità, di unicità e di responsabilità che sono tipiche di una istituzione sociale che nasce essenzialmente dalla libera scelta delle persone. (n. 7)

La crisi dell'istituto matrimoniale è preoccupante (n. 10-11)

Per la crisi del senso religioso, torna difficile comprendere il significato del matrimonio annunciato e proposto come sacramento, cioè come segno e strumento della salvezza di Dio. (n. 12-15)

E' necessario evangelizzare il sacramento del Matrimonio

Per la celebrazione del matrimonio la fede riveste una specifica importanza, perché il consenso personale degli sposi suppone sempre di per sé una matura consapevolezza e responsabilità. Gli sposi, inoltre, si presentano come ministri che celebrano il sacramento, e come soggetti che si aprono a ricevere la grazia di Cristo.

L'evangelizzazione è missione che riguarda tutta la Chiesa: le Famiglie cristiane, come chiese domestiche, hanno un posto e un compito insostituibile per l'annuncio del Vangelo. (n. 59)

La Chiesa adempie la sua missione evangelizzatrice del Matrimonio in particolare con la preparazione cristiana al sacramento, con la celebrazione liturgica, e con la vita e la missione della coppia e della famiglia cristiana. (n. 61).

Specialmente la catechesi agli adolescenti deve più che mai affrontare i problemi riguardanti il significato della vita e dell'amore e risvegliare il senso vocazionale dell'esistenza cristiana. (n. 64)

La sequela del Signore, infatti non può essere disgiunta da un permanente impegno di conversione, che opera il passaggio da una mentalità e da un comportamento egoistico e peccaminoso ad una mentalità e ad una vita nuova, in comunione con Dio e con i fratelli. (n. 65)

Interessante è la terza sezione del Documento riguardo la vita e la missione della Famiglia cristiana nella Chiesa e nel mondo. (n. 102-117)

La Chiesa italiana intende prendere un impegno molto importante ed anche il Centro Schuster deve dividerlo, essendo particolarmente urgente ed incalzante per il contesto socio-culturale, che tende ad affievolire, anche nei cristiani, la coscienza della dimensione religiosa e sacramentale del Matrimonio.

Quindi tutte le Famiglie degli Iscritti al Centro Schuster devono fare uno sforzo sincero per organizzare l'attività alla luce del Documento proposto dai nostri Vescovi. (n. 17)

Le indicazioni in questa « PRIMA COMUNITA' SPORTIVA » sono una scelta che attende la prova dell'esperienza. Tutte le nostre Famiglie sono chiamate a ricoprire, in questo campo, con la loro presenza e l'esperienza propria, il posto che ad esse spetta.

PROGETTO EDUCATIVO

secondo il Documento "Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio"

Il Centro Schuster deve aiutare i Giovani nella formazione alla Famiglia e i Genitori a vivere il Sacramento del Matrimonio.

In questo progetto sono coinvolte responsabilmente tutte le Famiglie degli Iscritti al Centro Schuster (nn. 59-60-104).

Non è solo un dovere che pesa sulle spalle del Sacerdote o di alcuni collaboratori, ma è responsabilità che deve essere sostenuta da tutte le componenti del Centro Schuster, evidentemente in modo particolare dai Genitori, ai quali « spetta tale compito originario ». (n. 113)

In questo comune lavoro per attuare questo « Progetto educativo » nessuno ha il diritto di stare a guardare, o peggio, di solo beneficiare del lavoro e del sacrificio degli Altri.

Schema del nostro Progetto Educativo, che comporta l'assunzione volontosa di alcuni atteggiamenti fondamentali, sia da parte dei Giovani, sia da parte del Gruppo Familiare.

1° atteggiamento:

ACCETTARE E CONDIVIDERE UN IMPEGNO « COMUNITARIO »

Tutti devono fare qualche cosa per gli Altri. In particolare per il giovane questo impegno deve essere « a pieno tempo e pieno cuore »

Le cose più importanti da fare per gli Altri sono:

— imparare a rispettare tutti;

— non togliere o non limitare la libertà di un'altra Persona per un proprio bisogno affettivo.

Nessuno può condizionare la vita di un'altra Persona perché serve ad un proprio bisogno di affetto.

Il modo fondamentale di servire gli Altri è di aiutarli a crescere e a raggiungere una vera liberazione.

L'affetto è il massimo tesoro di una Persona e nessuno lo può pretendere o credere di meritarselo.

Di qui l'importanza di educarsi ad una vita di « relazione » (da non confondersi con le relazioni sentimentali). La vita di relazione comporta uno spirito di « reciprocità » (n. 64-65)

2° atteggiamento

ESSERE A DISPOSIZIONE ED AVERE CURA DEI PICCOLI, DEI MALATI, DEI POVERI

Accogliere i piccoli è il grande dovere del giovane cristiano.

Un giovane-adulto che per avere spazio per giocare, impedisce l'ingresso ai piccoli, e non sa cedere il posto nella Sezione a uno più piccolo di lui, tradisce il Centro Schuster.

Ovviamente non si tratta solamente di spazio materiale, ma di dare qualche cosa della propria vita ai piccoli. Difficilmente si può compiere questo dovere da adulto.

Il ragazzo « si accosta a chi sa mettersi senza pregiudizio e con vera amicizia, al suo livello ». (Rinnovamento della Catechesi, 137).

Bisogna essere giovani come i ragazzi ed avere molto tempo disponibile per farli giocare « sempre, come vogliono loro ».

I piccoli sono l'immagine più espressiva dell'emarginato e del povero. Infatti per il mondo i piccoli non contano, oppure vengono terribilmente strumentalizzati.

Il giovane che ha coscienza di essere parte viva e responsabile di una società drammaticamente tesa al superamento di tante contraddizioni, deve aver cura dei piccoli, se vuole essere un cristiano credibile.

3° atteggiamento

PRESENZA DEI GRUPPI FAMILIARI PER RENDERE VISIBILE LA MISSIONE DELLA FAMIGLIA (nn. 107-116)

I Gruppi Familiari hanno aiutato e sempre saranno i veri protagonisti del Centro Schuster, introducendo nel nostro ambiente sportivo ed aperto a tutte le componenti della Famiglia uno stile più umano e più fraterno nella organizzazione.

Per questo il Centro Schuster deve promuovere la presenza dei Gruppi Familiari, perché divengano anche nel nostro ambiente:

- luogo di crescita nella Fede;
- momento di apertura;
- stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile;
- al servizio della scuola.

Sono da meditare le « Raccomandazioni e i voti del Documento.

Comunque tutti devono tutelare i diritti dei piccoli contro una società solo per adulti, sia nella nostra organizzazione sportiva, culturale e sociale, sia nella nostra vita pubblica, nella quale non vi deve essere alcunché di « vietato ai minori ».

SCUOLE SPORTIVE

“Centro Schuster”

Lo sport come attività educativa

Lo sport, come il gioco, è una manifestazione del bisogno della persona di dispiegare e affermare la propria personalità, mediante azioni motorie coordinate per uno scopo.

Solo, però, che tale bisogno si esplica nello sport per un risultato preposto e precisato, mentre nel gioco per scopi immediati. Il gioco, quindi, costituisce una prova dell'autonomia personalistica ma momentanea, limitata all'istante in cui si effettua, e, perciò, non comportante alcuna preparazione; lo sport, invece, costituisce una prova voluta, progettata, preparata, attraverso un accurato allenamento, il cui valore si estende nel tempo.

Nel gioco il concetto di lavoro è latente, involupato nell'attività stessa, senza che sia chiaro alla coscienza del giocatore; nello sport, invece, il lavoro (ossia l'allenamento) costituisce una fase importante dell'attività sportiva, senza la quale questa non avrebbe più senso. « La parola "sport" — scrive a ragione R. Jeudon — implica la notizia di competizione, vale a dire la lotta contro la distanza, contro il tempo o contro un avversario »; implica in altri termini il concetto di « progetto » e di « allenamento ».

L'attività sportiva, nel nostro tempo,

viene interpretata o come un'attività marginale, un divertimento, un'evasione dalle occupazioni quotidiane; oppure come un bisogno esistenziale dell'uomo: l'immagine stessa della sua esistenza, coinvolta sempre in circostanze difficili e protesa verso traguardi che richiedono il pieno impiego delle sue risorse.

La prima interpretazione è la conseguenza di ciò che lo sport è diventato nella nostra epoca e, cioè, un fenomeno culturale, socio-economico, politico strettamente legato al sistema ed alle strutture della società in cui viene praticato.

L'attività sportiva come mezzo di educazione e servizio sociale

L'attività sportiva, però, non va vista soltanto come fenomeno culturale, socio-economico, politico e, quindi, nei suoi aspetti: spettacolare-consumistico e produttivistico. Va vista, anche, come bisogno fondamentale di espansione e di integrazione, e, cioè, come bisogno della persona di realizzare il proprio modo di essere, sviluppando al massimo, estendendo, perfezionando o almeno utilizzando le possibilità del proprio corpo con la forza fisica, l'intelligenza, lo sforzo di progresso; il proprio modo di esprimer-

si, di comunicare, di integrarsi con gli altri; il proprio modo di esistere nel mondo, superando difficoltà, orientandole e componendole armonicamente in modo consapevole e impegnando razionalmente le risorse di cui dispone.

In base a questa seconda interpretazione, l'attività sportiva può effettivamente concorrere, ed in modo notevole, allo sviluppo della personalità in funzione sociale.

L'attività sportiva, infatti, — organizzata per fini educativi — contribuisce a sviluppare e perfezionare, con l'esercizio, le potenzialità fisiche e psichiche dell'individuo; poi — attraverso la disciplina esteriore del corpo — contribuisce a formare il carattere etico-sociale della persona, stimolando il sorgere di atteggiamenti eticamente e socialmente motivati da trasferire in modo permanente in ogni altra attività; infine, contribuisce all'affermazione della persona, secondo la sua inderogabile originalità e creatività.

In questa prospettiva, lo sport ha un valore educativo sicuro, perché la « prestazione sportiva » si basa su uno « sforzo » che associa la forza fisica allo stile, ossia alla perfezione del gesto, le qualità fisiche a quelle tecniche, e sul senso di « provvisorietà » che impone la ricerca di sempre migliori affermazioni; e perché consente una valutazione oggettiva e realistica delle proprie possibilità fondata sulla distanza e il tempo.

Lo sforzo — che sta a fondamento dell'attività sportiva — può trasformarsi in impegno ad estendere le proprie possibilità di movimento e perfezionarle, con il tirocinio dell'esercizio, la autodisciplina, il rapporto interpersonale.

Il senso di « provvisorietà » — imminente in ogni prestazione sportiva — può

costituire uno stimolo all'educazione permanente, ossia al continuo autoperfezionamento.

L'autovalutazione — che è correlativa ad ogni prestazione sportiva — può far acquisire il senso dei propri limiti e la fiducia nei propri mezzi; e facilitare la comprensione del vero significato della vittoria e della sconfitta: intesa la prima come superamento di ostacoli e di difficoltà; la seconda come stimolo all'autocritica ed incitamento alla perseveranza e ad un maggiore impegno.

L'attività sportiva, inoltre, può costituire un mezzo di rivelazione dei tratti della personalità, che consente all'educatore di influire su quelli positivi e correggere quelli negativi; una riserva di energie, che si possono trasferire nelle attività sociali o professionali; un modo di riempire il tempo libero.

Gli elementi fondamentali che caratterizzano un'attività sportiva in senso educativo sono: la libera scelta di essa, in base ai propri interessi ed alle proprie potenzialità attitudinali bio-psico-motorie; la consapevole aspirazione all'auto-superamento ed alla propria valorizzazione personale e sociale e, cioè, alla conquista del proprio **record**; l'accettazione e l'osservanza volontaria delle regole sportive; il disinteresse materiale; la pratica sportiva come **servizio sociale** e, cioè, bene sociale e generale, che interessa tutti senza discriminazioni di sesso, di età, di condizione sociale, istruzione, costituzione fisica.

Il valore educativo del gruppo sportivo

Il gruppo sportivo costituisce il punto di partenza e la base dell'educazione sportiva e la sua amplificazione nell'educazione civica e professionale.

I vantaggi educativi dei gruppi sportivi si possono così sintetizzare:

1) Il gruppo sportivo costituisce un **tirocinio dell'interazione e della comunicazione** sociale.

Con esso, infatti, si sperimentano in modo spontaneo e creativo: la disponibilità sociale (capacità di associazione, di essere membri attivi del gruppo, senso della collettività); l'interdipendenza (capacità di esercitare il proprio ruolo in correlazione con quello degli altri); la solidarietà (capacità di determinare gli scopi del gruppo in vista del bene comune e cooperare e collaborare al raggiungimento di essi); l'autogoverno (capacità di sottoporsi volontariamente alle regole che ordinano l'attività, di dividere i compiti, senso di responsabilità); la comunicabilità (capacità di trasmettere informazioni e capacità di ricezione-risposta); la reciprocità (capacità di rispettare i diritti e i sentimenti altrui).

2) Il gruppo sportivo offre la possibilità di sperimentare in modo concreto il valore della mediazione e della sicurezza sociale.

Le regole, inoltre che danno coesione al gruppo sono il centro della reciproca convergenza, il punto di equilibrio delle diverse forze, il limite entro cui l'individuo afferma se stesso e garantisce la propria sicurezza.

Il gruppo di conseguenza — attraverso la mediazione e la sicurezza — concorre a sviluppare in ciascun componente lo equilibrio emotivo.

3) Il tirocinio della socialità e la sperimentazione della mediazione consentono l'acquisizione delle attitudini sociali, ossia:

il dominio dell'istinto aggressivo e la sua utilizzazione costruttiva (lealtà verso capi e compagni; **fair play**);

il dominio dell'istintività competitiva mediante il rispetto della regola (es.: il giocatore non può superare la linea proprio quando sta per ottenere il successo);

la formazione dello spirito di intesa, di colleganza e di collaborazione, anche a costo di sacrifici (es.: si passa la palla, perché l'altro possa fare meglio e realizzare un gioco più produttivo. Il giocatore, privandosi della possibilità di un successo personale, compie un sacrificio sociale).

4) La struttura sociale del gruppo — essendo nel suo insieme e nelle sue parti fonte di produzione interpersonale — può alimentare la creatività sia quella conservativa dei modelli culturali in cui si manifesta e che — oltre a dare continuità all'eredità culturale dell'uomo — stimola nuova creatività; sia quella che sorge e si sviluppa liberamente. Il gruppo sportivo infatti, può conservare intatto il principio di spontaneità, per cui ciascun componente partecipa direttamente alla realizzazione dell'opera comune e salvaguardare il principio di libertà, per cui ciascun componente è « autorizzato a far valere i propri intendimenti in tutte le attività alle quali partecipa ».

5) La vita di gruppo, infine, facilita la rivelazione e la formazione dei capi. Nel gruppo, infatti, il capo emerge e si impone progressivamente, intervenendo senza posa nel gioco, decidendo la scelta, precisando le regole, in caso di discussione regolando i litigi, fissando i compiti di ciascun giocatore, dirigendo i movimenti del gruppo; in genere sapendo intuire l'atmosfera del gruppo e

regolarsi in conseguenza. In questa opera si affermano le sue qualità: iniziativa, senso sviluppato dell'ordine e della organizzazione, senso sviluppato della giustizia, forte personalità e spirito creativo.

Attività sportiva ed educazione fisica

L'attività sportiva — come si è detto — può realmente trasformarsi in un valido mezzo di educazione della personalità.

Noi siamo del parere che l'educazione fisica dell'età evolutiva non avrebbe senso e valore di educazione integrale della personalità se non realizzasse il massimo dell'autonomia motoria, quale si manifesta, appunto, negli sport.

L'educazione sportiva, pertanto, è il punto di arrivo d'una graduale azione educativa, che ha il suo punto di partenza nei movimenti, puramente naturali ed i suoi momenti nell'educazione ludica e presportiva.

Essa emerge dall'educazione psicomotoria generale come una sua specificazione, in base alle attitudini rivelatesi nell'adolescenza.

L'educazione sportiva rappresenta, quindi, la sintesi d'un processo che — iniziato dall'esperienza vitale del gioco, attraverso la sua progressiva chiarificazione logica espressa dall'atteggiamento della ginnastica — sfocia naturalmente nei giochi presportivi della pubertà e negli sport dell'adolescenza.

I compiti specifici dell'educazione sportiva possono essere individuati nei seguenti punti:

la programmazione, anzitutto, di quelle attività sportive che sono adeguate alle

effettive possibilità psicofisiche dell'adolescente e che, pertanto, possono appagarne le esigenze e stabilire il rapporto fra la persona e il risultato;

la promozione dell'attività interpersonale, favorendo la costituzione di gruppi sportivi, i cui partecipanti possano esprimersi nel modo più spontaneo possibile e possano essere aiutati nei loro sforzi di collaborazione spontanea ad una comune produzione.

L'educazione sportiva ha anche il compito di insegnare a leggere uno spettacolo sportivo, attraverso il rilevamento dei fatti o degli accadimenti, la distinzione degli elementi semiologici, la comprensione dei codici;

la liberazione dalle sovrastrutture che inquinano e deformano le attività sportive e, cioè: la sopravvalutazione della azione (caccia al primato ed alle classifiche), la grossolanità o la volgarità del comportamento, la primitività sentimentale e culturale, lo spirito militaresco o esibizionistico, il divismo, l'industrialismo e professionalismo sportivo, ecc.;

la chiarificazione di quelle « situazioni psicologiche di massa » che si rivelano durante gli spettacoli sportivi e sono caratterizzate da un aumento di emotività e da un abbassamento del livello intellettuale morale.

L'educazione sportiva può educare questi fenomeni di massa: esplorando gli sfondi affettivi dei singoli soggetti, quando agiscono in gruppo o partecipano ad un gioco di gruppo o ad uno spettacolo sportivo; individuando le inclinazioni di ciascuno a passare allo stato di massa; agendo su queste inclinazioni attraverso il rafforzamento dei poteri inibitori e l'affinamento del livello intellettuale.

(Note del Prof. Guido Giugni)

LO SPORT COME STRUMENTO EDUCATIVO, COME MEZZO DI CRESCITA UMANA

E' divenuta moda criticare lo sport « professionistico ».

Stranamente moltissimi sono del parere che occorrerebbe fare ogni sforzo per eliminare l'agonismo dallo sport.

Si parla tanto di sostituire all'« agonismo sportivo » la terminologia di « sport sociale »; molti pensano che basti radiare dallo sport il « campionato » per porre fine allo sport che emargina i meno dotati.

Ho ascoltato molti discorsi a tutti i livelli, eppure vi è ancora tanta confusione e poco o nulla si è fatto per dare a tutti i giovani la possibilità di fare una libera attività sportiva.

Per dare il nostro apporto alla soluzione e per partire almeno con il piede giusto, cerchiamo di capire che cosa vogliamo dire con la parola « agonismo » e che cosa vi è in questo termine di tanto contestabile da condannarlo alla pena di morte.

Poiché se è vero che tutti i mali che rileviamo nello sport hanno veramente origine da questo aspetto agonistico, sarà necessario eliminarlo dal nostro linguaggio.

Ma è proprio vero che la causa di tutto sia lo sport fatto in modo « agonistico »?

Cominciamo a chiarire che il desiderio e la volontà di vincere giocando sono aspetti positivi e non un « male » come qualcuno potrebbe far credere.

In secondo luogo per vincere occorre prepararsi con degli allenamenti adeguati: ed anche questo non è una cosa fuori posto, anzi ci sembra una cosa seria.

Infine, per conseguire la vittoria, si devono usare i modi propri dell'attività umana, rispettando le esigenze di ogni persona, e questo è un fatto che fa crescere.

Evidentemente sono in primo piano il valore del prossimo, il rispetto del corpo umano ed il rispetto della libertà.

Occorre metterlo bene in mente: la volontà di vincere è essenziale al gioco sportivo ed è questo aspetto che educa, che forma, che è stimolante.

Lo sport non è « farsi dei piaceri », lasciar libera la porta perché « l'amico segni dei goals », « fermarsi perché un altro arrivi prima di voi ».

Ovviamente tutte le situazioni penose che purtroppo si riscontrano nell'attività sportiva non sono da attribuirsi all'agonismo, ma solo alla mancanza di idee chiare sull'attività sportiva stessa.

Pretendere di vincere ad ogni costo non è agonismo; usare dei mezzi

illeciti ed antiumani non è agonismo; comportarsi in modo scorretto e da maleducati non è agonismo. Questa è l'enorme confusione.

Quindi coloro che, per rendere lo sport « umano », vogliono escludere dallo sport stesso il retto agonismo sono simili a coloro che, per estirpare da un campo la zizzania, bruciano anche il buon grano.

Pertanto dovrebbe essere evidente che la battaglia contro l'agonismo è partita da una premessa sbagliata.

Non l'agonismo è la causa del male, ma purtroppo gli uomini che fanno lo sport in modo veramente « errato ».

Non è l'agonismo che emargina i meno dotati, ma sono i Dirigenti che vogliono vincere un avversario con forze sportive che non hanno.

Ogni dirigente se vuole fare dello sport serio si deve chiedere prima di intraprendere un'attività di quali forze può disporre, con quale avversario deve competere, chi sono coloro che hanno diritto di giocare.

Anche una squadra di disadattati può giocare per vincere con un'altra squadra fisicamente simile.

Ma l'Allenatore di tale squadra, se volesse competere con una squadra « superiore », dovrebbe mettere da parte tutti i suoi ragazzi e cercare dei campioni.

Un Dirigente, se è responsabile di una squadretta di ragazzi dell'Oratorio, non può pretendere di impegnarsi in un campionato federale emarginando tutti i suoi « ragazzini », ma deve avere l'onestà di scoprire un campionato adatto alle « sue forze ». Per questo vi sono gli Enti di propaganda ed altre istituzioni sportive.

Ciò che è importante sarà stimolare i ragazzini a prepararsi, a nutrire la volontà di vincere, perché l'agonismo è educativo.

Per tirare delle conclusioni utili direi che il vero problema è la formazione di Dirigenti che sappiano capire la propria missione di educare dei giovani a formarsi un carattere mediante l'attività sportiva, ad accettare i limiti delle proprie capacità senza subire complessi di inferiorità ed a crescere insieme come « uomini » facendo dello sport.

Un bravo maestro di scuola elementare non ambisce mettere i suoi ragazzi a confronto con una classe di liceo e di università e non prova alcuna umiliazione di fronte al professore delle scuole superiori. La sua gioia è fare il proprio dovere in mezzo a quel « tipo » di ragazzi.

Tuttavia anche ai ragazzi delle scuole elementari si deve insegnare a mettere a frutto i propri talenti per raggiungere delle mete, anche a costo di fare sacrifici.

Quindi cerchiamo veramente tutti di formare degli Allenatori Educatori. Dobbiamo constatare che è molto difficile trovare degli Allenatori preparati a vivere « realisticamente » con i giovani, accettando i loro limiti.

I giovani non si possono e non si devono inventare.

Ogni Allenatore, e dovrei inserire nel discorso anche i Dirigenti, devono scegliere il campionato più adatto e mettere da parte ogni « sogno di gloria », ogni ambizione sportiva.

Per ultimo sarà opportuno inquadrare bene l'apporto dei Genitori.

Purtroppo la causa di molte situazioni penose e di un agonismo sbagliato dobbiamo trovarla nel « divismo » dei genitori, che non sanno mai perdere.

STRUTTURE SPORTIVE PER TUTTI

Far giocare i giovani che si hanno a disposizione, nel settore giusto, secondo le forze che essi dispongono, è segno di grande maturità.

Solo mettendosi con umiltà in questa giusta posizione anche le Federazioni Sportive e gli Enti di Propaganda potranno organizzare dei campionati validi, « su misura », senza creare delle situazioni impossibili.

Difficilmente un Allenatore, se vuol dare al gruppo la possibilità di giocare con un certo interesse e con un programma abbastanza lungo, può fare a meno della struttura federale o di un Ente di propaganda; nessun Allenatore può prescindere dalla loro collaborazione.

Infine, per giustificare vuoti di attività o scarsi risultati, si fa ricadere tutto sulla mancanza di attrezzature, si pretendono per le nostre squadre stadi perfetti, piste modernissime, e si cade nel ridicolo, confondendo il gioco dei nostri ragazzi che amiamo più di noi stessi, con le « partite spettacolo » ed esibizionistiche per fare incassi.

Si continua a chiedere « spazio » per far giocare i ragazzi e si abbandonano i cortili dei nostri Oratori.

Certamente occorrerà attrezzarli meglio, occorrerà aver cura delle nostre piccole attrezzature, ma non confondiamo le nostre esigenze sportive con l'attività spettacolare dello sport.

I ragazzi capaci di giocare sui nostri campetti sono dei veri sportivi. Lo so che per costoro è molto difficile trovare degli Allenatori, perché per stare su questi campetti è necessario amare molto i ragazzi, è necessario preferire i più poveri, i meno dotati.

RESPONSABILITA' DEL SACERDOTE

Ridotto a questo punto, il grosso problema rimbalza sugli Educatori ed in modo particolare sul Sacerdote responsabile della salvezza dei giovani.

Ogni Sacerdote che desidera essere presente nel mondo dello sport ha bisogno di motivazioni, ma per accettare l'impegno e la responsabilità ha estremamente bisogno di conoscere il « suo spazio ».

Non è facile fissare in uno « statuto » o in un Regolamento di una associazione « laica » il margine e le competenze di un Sacerdote che deve avere il dovere di tutelare e sviluppare « l'ispirazione cristiana ».

Anch'io ho cercato di assicurare spazi validi alla missione del Sacerdote, e intendo suggerire una proposta, forse troppo schematica, ma che spero possa promuovere una discussione chiarificatrice.

Il Sacerdote dovrebbe preoccuparsi almeno:

- di evitare dei malintesi che renderebbero vani gli sforzi educativi della Chiesa;
- di non essere considerato come « Cappellano » che si limita a benedire l'operato dei laici.

Un Sacerdote, mentre deve accettare lealmente l'autonomia dei Dirigenti laici sul piano organizzativo e tecnico, **non dovrebbe rinunciare** in nessun modo allo sforzo perché la sua Società Sportiva divenga una **COMUNITA' CRISTIANA EDUCANTE**.

Pertanto il Sacerdote deve cercare:

- di costituire le squadre sportive come vere comunità ispirate ai valori cristiani;
- di formare Dirigenti capaci di assumersi responsabilità educative nelle nostre Società sportive e di presiedere i servizi per uno sport sociale.

Quindi un Sacerdote dovrebbe accettare l'impegno di sostenere nell'ambito del proprio Oratorio una Società Sportiva a condizione che i Dirigenti agiscano « in quanto » cristiani, aderiscano ad un piano formativo (SS. Esercizi Spirituali e una direzione spirituale personale), accettino una preghiera comunitaria.

Questa formazione è ora maggiormente esigita per il tipo di servizio sociale che una Società sportiva di ispirazione cristiana deve sostenere anche fuori dagli ambienti qualificatamente ecclesiali.

Dovrebbe essere scontato che una Società sportiva che comporta la presenza del Sacerdote, se svuotata dei valori cristiani, non solo non avrebbe motivo di richiedere una presenza sacerdotale, ma non avrebbe alcuna ragione di coinvolgere la responsabilità del Vescovo.

Le nostre Società sportive devono essere un'alternativa ad altre società sportive laiche.

Forse qualcuno può pensare di fare a meno della « qualifica » cristiana illudendosi che il « pane » sia già pronto, che il momento del lievito sia superato, che non vi sia più bisogno di una propria identità.

Ma è proprio vero che il mondo degli sportivi sia già a tal punto perfetto da non aver più bisogno di Valori cristiani?

Infine, data la fragilità della nostra esistenza umana, per assicurare una crescita cristiana continua, perché non preoccuparci delle vocazioni ad una vita « totalmente » dedicata alla salvezza « eterna » dei giovani?

Giustizia ed educazione

Il grave peccato di ingiustizia ha le sue radici nel cuore e nello spirito degli uomini, e si traduce nelle ingiuste strutture che opprimono e incatenano l'uomo e gli impediscono di godere della libertà e sviluppo a cui ha diritto.

Tuttavia non dobbiamo attendere che cambino le strutture economiche e politiche, per riflettere sul contributo dell'educazione alla giustizia del mondo.

In ogni caso, sia che cerchiamo di svolgere il nostro compito educativo attraverso le strutture esistenti, sia che viviamo in un contesto sociale ideale, dobbiamo avere sempre presenti i fini che intendiamo raggiungere mediante la educazione che offriamo. **Quale tipo di uomo e di società desideriamo realizzare?**

L'educazione cristiana della nostra società deve, come ogni educazione, assolvere diversi compiti. Ma **il principale deve essere di forgiare il cristiano di oggi: l'uomo che si interessa ai bisogni del suo tempo e che, come lievito nella pasta, fa penetrare l'amore nella vita e nello sforzo umano, dando ad essi un significato.** Tali uomini, cristiani o altri che, senza essere tali, si ispirano agli stessi principi e ideali, assicureranno domani delle strutture economiche, sociali e politiche più giuste e più umane.

Un siffatto uomo nuovo dovrebbe essere lo scopo del nostro lavoro educativo e pastorale. Paolo VI lo ha ricordato nella **Populorum progressio**: « Se il conseguimento dello sviluppo richiede tecnici sempre più numerosi, ancor più si esige dai saggi una riflessione profonda per la ricerca di un nuovo umanesimo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, sviluppando i superiori valori dell'amore, dell'amicizia, della preghiera e della contemplazione » (n. 20).

Questo nuovo umanesimo sarà il frutto di una riflessione seria e costante, condotta alla luce della fede e dei segni dei tempi, attraverso i quali Dio ci parla.

Oggi come ieri, Cristo è l'ideale da tener presente quando si lavora per realizzare questo nuovo umanesimo. L'uomo è stato riconciliato con Dio, con gli altri e con se stesso sulla croce; sulla croce tutto l'uomo e tutti gli uomini sono stati liberati dal peccato con tutte le sue conseguenze. Sulla croce è stata fatta giustizia.

Le dimensioni orizzontali e verticali dell'esistenza umana, che la croce simboleggia così bene, sono anche le dimensioni della giustizia. La dimensione verticale rappresenta l'apertura progressiva dell'uomo a valori e prospettive sempre più alte: dal punto puro economico al sociale e al politico, dal materiale allo spirituale, dalla liberazione politica e economica alla libertà del cristiano. La dimensione orizzontale significa l'apertura progressiva dell'uomo agli altri, in una concezione più sociale e comunitaria della vita umana: dai bisogni e interessi personali a quelli della famiglia, del vicinato, del villaggio o della città, poi a quelli del paese, degli altri paesi, delle altre culture, e infine a quelli di tutti i gruppi e classi sociali del mondo. Frenare l'una o l'altra di queste due dimensioni porta con sé un'ingiustizia in potenza, un oppressore in potenza, delle vittime in potenza. Se le due dimensioni non si incontrano, come è avvenuto nel Cristo, si giunge agli stessi tragici risultati.

Uno dei compiti dell'educazione cristiana è precisamente di formare un uomo in cui queste due dimensioni coesistono, ugualmente aperte e armonizzate, sempre dinamicamente protese verso

quel « punto omega » di estrema apertura a Dio e agli uomini, che è il Cristo.

Le due dimensioni devono non solo coesistere, ma incrociarsi. L'amore per l'altro deve essere tale che l'altro possa **avere di più ed essere di più**. D'altro canto, avere di più ed essere di più acquistano il loro pieno significato, solo se si aprono sugli altri e offrono ai meno dotati la possibilità di elevarsi.

Queste dimensioni e i loro vicendevoli rapporti dovrebbero non solo costituire il contenuto dell'educazione che noi diamo, ma anche ispirare i metodi che adoperiamo in tutte le strutture educative. In passato, come ha rilevato il Sinodo, i nostri sistemi di educazione non hanno molto contribuito allo sviluppo progressivo e armonico dell'uomo secondo queste due dimensioni. **L'educazione ha troppo spesso favorito l'individualismo, lo spirito di competizione più di quello di solidarietà, una concezione unidirezionale, quantitativa e forse anche materialista dello sviluppo, più che la concezione integrale di cui parla la Populorum progressio.**

Il primo passo naturalmente sarà di aiutare l'uomo a rendersi conto dei freni, a cui ho accennato, che operano in se stesso, negli altri, nella società di cui è membro, nelle istituzioni e strutture che condizionano la sua vita. L'educazione dovrà sviluppare nell'uomo il senso cri-

tico, lo spirito del discernimento, e **fargli comprendere che la liberazione dalla ingiustizia e dall'oppressione ha inizio nel cuore e nello spirito di ogni individuo**. I nostri metodi e maniere di educare hanno troppo spesso incoraggiato l'inerzia e la sottomissione, piuttosto che l'impegno personale; l'accettazione passiva della realtà piuttosto che una interpretazione critica di essa congiunta con la volontà di cambiarla.

L'apertura progressiva dell'uomo a valori sempre più elevati e agli altri non potrà aversi se non attraverso la rinuncia e il sacrificio. Ce lo ricorda la croce.

L'ingiustizia è frutto del peccato nelle sue manifestazioni individuali e sociali e per combatterla è necessaria la rinuncia, specialmente ai nostri giorni, in cui la meta dello sviluppo sembra essere quella del massimo aumento della produzione, del reddito e del benessere materiale, e in cui l'impiego egoistico e cieco della tecnologia e delle risorse mondiali minaccia la nostra stessa vita e la nostra libertà. **Il concetto sacrificio, le virtù della semplicità e della moderazione non hanno semplicemente un valore religioso, senza alcun legame con la realtà dello sviluppo dell'uomo; al contrario, sono una condizione essenziale per l'avvento di un mondo più giusto e più umano.** L'educazione non ha tenuto abbastanza conto di questa verità.

L'ATTIVITA' SPORTIVA PERCHE' SIA PROMOSSA COME ATTIVITA' EDUCATIVA E COME PROMOZIONE ALLA GIUSTIZIA, ESIGE LA PRESENZA DI ANIMATORI SPORTIVI

L'Animatore Sportivo ha la funzione:

1) Di far scoprire al ragazzo gli aspetti positivi e negativi dell'attività sportiva, sia nell'ambito della sua squadra, sia a livello federale e sia nel grande mondo dello sport.

Evidentemente non sarà sufficiente rilevare i difetti, ma l'opera dell'Animatore Sportivo dovrà convergere sul modo di essere di aiuto ad ogni singolo ragazzo a liberarsi da questi difetti.

2) Mettere in evidenza gli aspetti positivi dell'attività sportiva. Non è facile far scoprire al ragazzo la scala dei valori umani ed in modo particolare i valori spirituali.

Più difficile sarà inquadrare e programmare assieme con i ragazzi una attività sportiva secondo la scala dei valori proposti in un ambiente di fede

come dovrebbe essere il Centro Schuster.

Questo costituirà il maggior sforzo dell'Animatore Sportivo, perché l'attività sportiva proposta come attività educativa e come promozione alla giustizia, non può limitarsi ad una lezione teorica, fatta di parole, ma comporta una testimonianza da scoprire nella vita personale dell'Animatore Sportivo.

3) Infine l'Animatore Sportivo non può limitare il suo lavoro all'interno della squadra, ma deve far scoprire al ragazzo tutto il mondo sportivo che lo circonda, e non solo questo, ma il mondo sociale che attende anche da lui uno sforzo sincero per raggiungere quella promozione che è avvertita maggiormente dai poveri.

Per la formazione degli Animatori Sportivi è prezioso lo studio pubblicato in « Note di Pastorale Giovanile ».

Gruppo

GIOVANI ANIMATORI SPORTIVI

Tutti coloro che intendono collaborare all'attività sportiva delle nostre Scuole (Istruttori - Genitori - Iscritti) non possono e non devono essere indifferenti alla formazione umana, sociale e religiosa.

Ogni persona che gestisce l'attività sportiva ha una grossa responsabilità, perché più o meno consapevolmente, avendo una propria mentalità, farà una proposta che investe tutta la vita del ragazzo.

Per questo tutti coloro che hanno una responsabilità nell'ambito delle Scuole Sportive del Centro Schuster, oltre una preparazione di base, come tecnici, devono avere anche una conoscenza dei problemi dello spirito e di tutte le componenti sociali, per aiutare i ragazzi a superare l'impatto del nostro tipo di educazione con le realtà che incontrano nella vita reale di ogni giorno.

Comunque se è auspicabile, e da parte del Centro Schuster vi è un sincero sforzo, reperire Dirigenti, Istruttori e Genitori preparati e capaci di essere contemporaneamente educatori completi, a noi sembra necessario inserire in ogni tipo di Scuola Sportiva dei « Giovani Animatori Sportivi ».

La ragione immediata di questo inserimento e di questa presenza dipende dal fatto che la loro « testimonianza » non solo è maggiormente credibile, ma è anche più accettabile ed attuabile.

Un'altra ragione, non secondaria, è la preparazione al ruolo di « Animatore Sportivo » che non può essere improvvisato o recuperato come un abito da indossare al termine del corso universitario (I.S.E.F.) oppure quando si è formata una Famiglia. Una persona che durante la propria giovinezza non ha mai voluto « vivere con i ragazzi » difficilmente potrà assumere il compito di Responsabile Sportivo in un « ambiente di formazione ».

Per questo è importantissimo per il Centro Schuster essere scuola di Animatori Sportivi: è una missione insostituibile; noi tutti non possiamo trascurare questo lavoro di preparazione.

Evidentemente è compito dell'Istruttore e dei Genitori capire e valorizzare la presenza del Giovane Animatore Sportivo, mentre sarà loro dovere aiutarlo, dovrà essere loro interesse farsi aiutare, in modo particolare, a capire i problemi degli Iscritti alla Scuola Sportiva da lui quale mediatore, quale esempio di comportamento.

SCUOLA GIOVANI ANIMATORI SPORTIVI

Sembra inutile fare un elenco dei requisiti necessari per diventare « Animatore Sportivo », mentre è importante delineare che cosa comporta il tirocinio di Animatore Sportivo.

Innanzitutto il giovane, che chiede di essere ammesso al *tirocinio* di Animatore Sportivo, deve accettare e desiderare di essere un *Aiuto - Istruttore*, cioè deve ricordare che è stato assunto per far giocare dei ragazzi, al servizio dello sport e che suo primo dovere è preoccuparsi degli interessi sportivi dei ragazzi e del mondo sportivo che lo circonda.

Inoltre il giovane che chiede di diventare Animatore Sportivo non può considerare questo ruolo come una parentesi della sua attività, ma deve avvertire che è una missione che coinvolge tutta la sua vita, in modo tutto particolare nell'ambito del Centro Schuster.

In qualsiasi momento è sempre un Animatore Sportivo: quando gioca, quando discute, quando prega, nei rapporti col suo Allenatore e con i suoi Dirigenti, nel modo di comportarsi con i propri compagni, a scuola, in famiglia, nelle amicizie.

Accettare questa impostazione non è facile, nè allettante, ma è una missione doverosa, che merita una preparazione attenta, lungo tutto il tirocinio, come Animatore Sportivo di una piccola squadra di ragazzi.

Per arrivare sicuramente a questo ideale penso utile suggerire alcune linee programmatiche.

1 - Il giovane Animatore Sportivo deve preoccuparsi di conoscere la tecnica del suo sport e del gioco che deve insegnare ai ragazzi.

Evidentemente questa conoscenza tecnica implica anche la conoscenza di tutto il mondo sportivo e del contesto concreto in cui viene praticato un determinato sport; l'Animatore Sportivo saprà cogliere gli elementi positivi e denunciare con serietà tutti gli aspetti meno umani.

2 - Il giovane Animatore Sportivo deve essere aiutato a lavorare assieme con il proprio Istruttore o Allenatore, a cogliere ciò che qualifica un tecnico sportivo, ciò che lo rende educatore completo, ed a evitare gli atteggiamenti meno educativi.

Non è facile lavorare « in seconda », accettare i modi, i limiti del proprio Istruttore o Allenatore.

Comunque un giovane Animatore Sportivo nel momento del tirocinio deve imparare a « capire » e ad « accettare » chi ha una autorità e una responsabilità.

Se non è più pronto a mettere in luce gli aspetti positivi, se non ha la forza di tenere per sé alcuni disappunti ed umiliazioni, se non è fedele anche quando abbia la sensazione o le prove di essere tollerato ed emarginato non potrà mai far tesoro di una esperienza preziosa di « sottomissione ».

Per capire e superare le vere sofferenze che dovrà sopportare come Responsabile dell'attività sportiva, è fondamentale accettare l'ultimo posto.

In un Centro di formazione è importante la stima e l'amore per coloro

che hanno responsabilità sopra di noi. « Ricordatevi dei vostri capi, considerando attentamente l'esito della loro condotta. Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine » (Lettera agli Ebrei, 13, 7-9)

3 - E' importante per la missione di Animatore Sportivo conoscere il Regolamento del Centro Schuster e le sue implicanze. Per essere un Animatore Sportivo non basta accettare il Regolamento, ma, per farlo accettare dai Ragazzi, è necessario averlo meditato e scoperto come strumento di libertà e di crescita.

Infatti il Regolamento è frutto di un dialogo per rispondere ad una domanda comune precisa: come è possibile vivere insieme e crescere umanamente, rispettando la libertà di tutti.

Se il Regolamento è vissuto come un modo di rispettare la libertà degli Altri, la fedeltà diventa un servizio, un gesto di amicizia.

Quindi il ragazzo, se vedrà questo nel suo giovane Animatore Sportivo, non potrà non amare il Regolamento, anche se qualche volta gli può sembrare un peso, un limite alla propria libertà.

Infine la fedeltà al Regolamento serve a creare amicizia con tutti, unità di lavoro e quindi aiuta a stare insieme.

Questo è un aspetto molto importante nella formazione umana.

Sul piano di fede serve, perché i ragazzi vedano come il gruppo Educatori è una cosa sola. La tendenza febbrile a voler fare a modo nostro, orgogliosi di non fare come gli altri, pretendendo di cattivarci le simpatie dei « migliori », non costruisce.

Il primo amore di testimonianza non è dato dall'estro individuale, ma dalla testimonianza di corpo. Per questo Gesù ha pregato: « Anch'essi siano una cosa sola, affinché il mondo creda. . . (Giovanni c. 17, 23)

4 - Soluzione dell'impegno politico

E' molto frequente scoprire nei giovani la volontà di cambiare uomini e strutture, di entrare nel mondo della politica.

Onestamente possiamo affermare che attraverso il tirocinio di Animatore Sportivo, secondo le linee programmatiche sopraesposte, il giovane raggiunge una preparazione utile per affrontare le tensioni dell'impegno politico.

Veramente il giovane Animatore Sportivo si prepara ad assumersi impegni sociali, nella misura che capisce e risolve i piccoli problemi sportivi ed umani della sua squadra sportiva.

Infatti è normale il passaggio dagli interessi di squadra alla pluralità di interessi sportivi, alla esigenza sociale di tutti di fare dell'attività sportiva.

Giustamente nell'articolo « Contenuti e metodi per la formazione di Animatori Sportivi » in Note di Pastorale Giovanile si rileva che « una concezione di sport di base fa necessariamente prendere coscienza sui problemi reali del quartiere, dove lo sport è vissuto, allarga la percezione ai fatti umani connessi e coinvolti in questo gesto. Apre cioè l'interesse sportivo ad una animazione più vasta, in prospettiva sociale e politica ».

Quindi ancora una volta emerge chiaramente che i grandi problemi della società si possono risolvere adempiendo da giovani un modesto ma importantissimo dovere umano: fare giocare i piccoli, insegnare loro a stare insieme.

L'ANIMATORE SPORTIVO DEVE SAPERE QUELLO CHE VUOLE

Gesù ha sempre ammesso ed indicato la presenza del male, della zizzania, del « Nemico », e non si è mai scandalizzato della debolezza umana. Ai suoi amici non ha mai proposto la fuga, ma ha imposto come fattore di crescita lo stare in mezzo agli Altri, specificando che fare un piacere a chi sa restituire è molto comodo ed è possibile a tutti. (Matteo 5, 43-47).

Inoltre Gesù ha sempre insegnato che per salvare qualsiasi istituzione, occorre innanzitutto la voglia di « incarnarsi » nella realtà che si vuole trasformare.

E' il mercenario che abbandona e fugge. (Giovanni 10, 1-13)

Può sembrare un controsenso, ma Gesù vuole che la conquista della nostra libertà, il perfezionamento della nostra personalità avvenga incarnandoci nella realtà o nella istituzione che dobbiamo rinnovare.

Magnifiche sono le parabole del sale, del lievito e del granello di senape.

Ovviamente questo essere-dentro non può significare perdere la propria fisionomia, rinunciare a quello che si vuole.

Unica condizione per cambiare ciò che ci sta attorno, è cambiare noi stessi, è essere noi stessi, è essere « fedeli ».

Purtroppo invece ogni giovane, quando si trova in una istituzione o in una organizzazione o in determinato ambiente, o si lascia integrare, o cerca di evadere.

Difficilmente cerca di essere se stesso sforzandosi di cambiare le cose dal di dentro.

E' vero, bisogna capire il giovane e specialmente il ragazzo.

Il giovane si inserisce in una istituzione preesistente e della quale deve all'inizio accettare impostazione e regolamenti, riconosce di essere impreparato, di non sapere neppure lui quello che vuole e non ha in mano alcun criterio di valutazione.

Comunque quello che lo rattrista e lo chiude è di non avere vicino una persona che lo aiuti in questo impatto con la realtà che lo circonda.

Anche nel nostro caso, l'organizzazione del Centro Schuster, gli si para davanti già minutamente determinata in molti particolari, le Scuole Sportive hanno già i loro regolamenti tecnici, l'attività sportiva è determinata dalle Federazioni: pochissimo spazio è lasciato alla libertà personale dei giocatori.

E' in questa situazione concreta che appare chiara la grande missione del giovane Animatore Sportivo.

Molte volte, però, il giovane Animatore Sportivo non sa lui stesso che cosa fare. Infatti può trovarsi personalmente di fronte a delle situazioni nell'interno del Centro Schuster, che lo mettono in crisi e conseguentemente potrebbe trascinare con sé quei ragazzi che gli sono stati affidati.

In questo confronto con la realtà invece di essere lievito, può diventare una guida cieca. ((Luca 6, 39-42)

A questo punto bisogna avere il coraggio di meditare la Parola di Dio a riguardo dei falsi profeti e considerare quanto Gesù è stato duro verso coloro che sono stati di « ostacolo » ai piccoli.

PER ESSERE UNA GUIDA SICURA

Tutto dipende dalla capacità del Giovane Animatore Sportivo di fare un « discernimento » davanti a Dio della situazione concreta, dalla conoscenza della Dottrina Cattolica, dalla sua chiara volontà di preoccuparsi della « salvezza eterna ».

1° - Atteggiamento passivo e di comodo

Infatti se l'Animatore Sportivo è uno che « accetta ad occhi chiusi » convinto che il Centro Schuster è un'istituzione perfetta, che qualsiasi determinato programma corrisponde alla « sua » scala valori e che quindi le direttive devono essere condivise incondizionatamente, è evidente che il suo sforzo di Animatore sarà quello di far accettare al ragazzo la situazione, e forse egli, smussando qualche particolare secondario, porterà il ragazzo a raggiungere l'inserimento completo nell'organizzazione e a seguire una determinata linea organizzativa.

Per alcuni questo metodo educativo porta a favorire l'integrazione nel sistema.

La critica che può sentire il ragazzo è di essere un « integrato ».

E questo dà molto fastidio.

2° - Atteggiamento egoistico ed interessato

Il Giovane Animatore Sportivo nel caso non avesse ancora idee chiare sulle finalità del Centro Schuster, sui metodi specifici per raggiungere un'autentica formazione cristiana, oppure nel caso desiderasse raggiungere il ruolo di Animatore Sportivo unicamente per un suo interesse di prestigio, solleciterebbe evidentemente i ragazzi a rifiutare il nostro ambiente.

In questa eventualità potrebbe, a lungo termine, manifestare una profonda incoerenza ed il suo esempio trascinerebbe i ragazzi ad evadere il Regolamento e lo spirito del Centro Schuster.

Non sono rari i casi di questi fallimenti. Sono giovani che sognano, assieme alla squadra di cui sono responsabili, un ambiente utopistico, senza legami, senza capi, senza Allenatori

Enorme è la responsabilità di questi « insoddisfatti ».

3° - Atteggiamento responsabile e di salvezza

Infine se il giovane Animatore Sportivo è « desideroso » di una profonda verifica interiore, e si impegna a vivere vicino ai ragazzi, cercando di condividere le loro difficoltà ed i loro bisogni, e quindi si dedica alla loro « salvezza », a raggiungere con loro una serena libertà, è naturale in lui lo sforzo di « condurre » i ragazzi **a confrontare con chiarezza** le realtà sportive, sociali e religiose **come sono vissute nell'ambito del Centro Schuster**.

Ovviamente, se sarà necessario cambiarle, perché non corrispondenti alle esigenze umane e cristiane del ragazzo, il giovane Animatore Sportivo,

comincerà con il ragazzo stesso a fare una verifica personale, in un clima di preghiera, cioè di riferimento a Dio.

Prima di togliere la pagliuzza dall'occhio dei fratelli, sarà infatti necessario purificare il nostro occhio.

E' facile al ragazzo lanciare pietre, ed è ancor più comodo al giovane Animatore Sportivo insegnare a lanciarle.

Comunque Gesù non ha salvato il mondo lapidandolo.

A questo punto dovrebbe essere evidente che il metodo formativo dipende totalmente dall'atteggiamento personale del giovane Animatore Sportivo, di fronte alle persone del Centro Schuster.

Formulare o definire un atteggiamento da prendere a seconda dei momenti e delle situazioni concrete della vita, non è facile.

La risposta dipende dalla vita stessa dell'Animatore Sportivo.

Dipende dal suo atteggiamento di fronte a Dio.

Dipende dalla sua umiltà.

Dipende dal suo amore per Gesù, che deve far conoscere ed amare.

Dipende dal rispetto verso la coscienza del ragazzo, dove solo lo Spirito Santo può agire, dove si accende quell'amore che fa lavorare per Gesù.

Dipende dalla convinzione che alla base di ogni salvezza c'è l'azione prioritaria di Dio: è Dio che fa il primo passo, che chiama, che dirige e lascia poi l'uomo nelle difficoltà, perché riconosca nel superamento di esse il benefico intervento di Lui, Dio.

Per tutto questo il giovane che si assume il ruolo di Animatore Sportivo del Centro Schuster, deve approfondire l'esperienza con Dio, per completare alla Sua luce la realtà sportiva, così che possa prendere assieme la decisione di trasformarla con tutte le forze di Cristo.

Questa preparazione richiede ovviamente molto tempo e presuppone l'esperienza degli Esercizi Spirituali, la partecipazione attiva alla Comunità di vita cristiana e fedeltà alla Scuola Animatori Sportivi.

LIBERTA' D'AZIONE DEL GIOVANE ANIMATORE

Evidentemente non bastano solamente le assicurazioni verbali per stabilire che ogni giovane Animatore Sportivo deve avere il « suo campo d'azione ».

Tuttavia si deve ammettere che non è facile determinare il margine di libertà che può avere l'Animatore Sportivo, perché è giovane, nella squadra che gli è stata affidata.

Il giovane Animatore Sportivo nel momento che assume la sua responsabilità deve sentire la possibilità non solo di esprimere un giudizio secondo la propria coscienza, di esprimere un « suo » punto di vista sulla conduzione della sua squadra sportiva, ma dovrebbe avere anche spazio per elaborare un « suo progetto alternativo ».

Purtroppo, mentre facilmente gli verrà riconosciuta la libertà di pensarla, difficilmente troverà il modo di esprimerlo.

I primi a proibirglielo saranno proprio il suo Istruttore (o Allenatore), la Direzione ed il Presidente della Sezione.

Per questa difficoltà certamente non immaginaria, sarà utile trovare e suggerire al giovane Animatore Sportivo alcune indicazioni per tutelare l'autorità dell'Istruttore o dell'Allenatore, per non creare delle divisioni nell'ambito della squadra, per tener vivo lo spirito di collaborazione e di amicizia con i « capi ».

Inoltre queste indicazioni serviranno per non ricadere in quei difetti che noi vorremmo levare dagli Altri.

I - Il giovane Animatore Sportivo deve innanzitutto raccogliere quello che vogliono i « suoi » ragazzi, la sua squadra.

Le sue proposte, presuppongono una discussione aperta con tutti i suoi ragazzi, che devono essere coinvolti in ogni tipo di decisione così che siano evitate indicazioni dall'esterno e metodi di indottrinamento.

II - Nella discussione con i ragazzi è però necessario che il giovane Animatore Sportivo sappia stare al suo posto; deve avere le sue idee, e la sua animazione deve partire da queste idee.

Il giovane Animatore Sportivo è un « educatore » e non può mettersi in crisi con i suoi ragazzi.

Il sale non può diventare « insipido » per essere come gli altri.

Un giovane Animatore Sportivo una volta preso l'impegno, se l'energia e la convinzione si affievoliscono, diventa come il sale che perde sapore. (Luca, 15, 34)

Comunque il giovane Animatore Sportivo troverà grande difficoltà nel far parlare i suoi ragazzi, nello scoprire con loro le motivazioni della loro attività sportiva ed umana.

Non è facile, nella vita di gruppo, evitare di essere un centralino ed impedire che qualcuno diventi il « perno » del gruppo. Questo, se si verificasse, porterebbe ad un accentramento di potere e distruggerebbe il clima di libertà che vorremmo instaurare anche con i « superiori ».

Infine è un impegno educare alla creatività.

(v. R. Tonelli « La vita dei Gruppi ecclesiastici » LDC 1974).

Un modo sincero e pratico per assicurare la libertà al giovane Animatore Sportivo e una direzione unitaria della squadra, dovrebbe essere la « messa a punto » da programmare sempre dopo ogni riunione fra l'Istruttore ed il giovane Animatore Sportivo. Questo colloquio deve portare ad una puntualizzazione della situazione, da fissare sul diario della squadra.

Questo diario oltre a servire come controllo delle tappe fissate, può essere di aiuto nella maturazione del giovane Animatore.

FUNZIONE DEL GRUPPO

Perché il lavoro degli Animatori Sportivi sia continuamente ed efficacemente sostenuto, sembra necessario radunare di frequente tutti gli Animatori Sportivi, per approfondire assieme i problemi che tale missione comporta, per aiutarli a superare le difficoltà che trovano e per una comune emulazione nel loro lavoro.

Per questo nell'ambito della C.V.X. il

Gruppo Animatori Sportivi deve avere un suo proprio spazio.

Si pone il problema di un Coordinatore di questo gruppo, che abbia anche l'autorità e la possibilità di far sentire la voce degli Animatori Sportivi sia a livello di Direzione del Centro Schuster e sia nei vari Consigli di Scuola.

RENDERE CONTO DEL PROPRIO OPERATO

E' un dovere di coscienza del Direttore, del Padre che ha avuto il « mandato » dalla Compagnia di Gesù e dal Vescovo, verificare se tutti i Responsabili del Centro Schuster, ed in modo particolare gli Animatori Sportivi, trasmettono, lealmente e con purezza, la Fede della Chiesa.

Per questo ogni Giovane Animatore Sportivo deve sentire il dovere, almeno ogni mese, di mettere al corrente il Sacerdote, responsabile del Centro Schuster, del suo programma formativo, delle difficoltà che incontra, della sua vita apostolica, in mezzo ai giovani compagni di squadra, nei riguardi dei ragazzi, ai quali deve comunicare la Parola di Dio e le direttive pastorali del Vescovo.

In qualsiasi azienda i responsabili devono rendere conto del loro operato. Gesù ci considera suoi « amministratori ». (Luca XII, 35-48)

Per noi tutti è un **onore** lavorare per la Chiesa di Cristo, per la Chiesa di Milano, della quale siamo « membra » per misericordia del Signore.

Per noi tutti è un motivo di gloria amare il nostro Vescovo, che è il Rappresentante di Gesù.

Questa fedeltà deve essere la nota caratteristica del Centro Schuster, perché dal Vescovo e dal suo diretto Rappresentante siamo guidati e aiutati nel discernere la nostra missione ed il modo di attuarla.

In questo rendiconto di coscienza ciascun Animatore Sportivo dovrebbe verificare le proprie conoscenze religiose: non si tratta di comunicare le proprie « idee » ma la dottrina della Chiesa, la Parola di Dio a riguardo della Fede e quanto la Chiesa propone da credere, il valore dei Sacramenti e della Preghiera liturgica, i Comandamenti di Dio e la Morale Cattolica.

Chi di noi a questo riguardo non ha sempre da imparare e motivi per chiedere consigli?

Chi di noi non ha da preoccuparsi sul modo di trasmettere le grandi verità annunciate da Gesù: l'amore innanzitutto per Dio Padre, la necessità assoluta di essere salvati da Lui, il dovere di aiutare gli altri e di perdonare le offese ricevute, la speranza nel premio eterno e il timore delle pene eterne.

Gesù vuole essere la « Luce ». (Giovanni: proemio)

Gesù è la Luce che trasforma la vita. (Luca XI, 33-36)

Gesù condanna i farisei che interpretano « a modo loro » la Legge. (Luca XI, 37-53).

Esame di coscienza per gli Istruttori e gli Aiuti-Istruttori

Accetta questo momento di esame fatto insieme per il vero bene dei Ragazzi e per puntualizzare le nostre comuni competenze.

Hai la volontà di essere un Educatore?

Comprendi la gioia di collaborare con la Compagnia di Gesù per attuare le finalità statutarie del Centro Schuster?

Accetti di far parte della **Comunità-educante** del Centro Schuster?

Che stima hai della personalità del ragazzo?

Prima di ammettere anche alla prova sportiva un ragazzo e di deciderne la attività sportiva senti la responsabilità di sottoporre il « caso » alla Direzione?

Hai la sensibilità di lasciare alla Direzione e ai Genitori la libertà di decidere l'ammissione di un giocatore, oppure non ti senti di essere solidale con la Direzione?

Avverti l'importanza di essere tecnicamente preparato?

Dedichi del tempo a questa preparazione tecnica? Ti aggiorni?

Ripeti fino alla nausea programmi e lezioni o cerchi un continuo perfezionamento?

Dedichi tutto il tempo alla lezione oppure sei disturbato da interferenze da parte dei Genitori?

In palestra o in campo cerchi di tenere lontano coloro che non « c'entrano » con la lezione?

Ogni gruppo ha diritto a tutto lo spazio e a tutto il tempo di lezione.

Cerchi la tua ambizione sportiva oppure cerchi di far giocare tutti? Come ascolti le preoccupazioni dei Genitori?

Non è forse più umano preoccuparsi delle persone e del loro diritto al gioco piuttosto che della gloria effimera di un esito sportivo?

Senti il dovere di stare vicino ai ragazzi anche negli spogliatoi?

Hai cura di tutte le attrezzature sportive? Dei palloni?

Hai il buon senso di chiedere in segreteria la disponibilità dei campi quando devi fare dell'attività straordinaria?

Comprendi che il Centro Schuster è una grossa famiglia e che tutti devono essere trattati ugualmente e che per accontentare tutti è necessario saper limitare le ore di allenamento al necessario?

Quali sono i tuoi rapporti personali con l'Accompagnatore ufficiale?

Come consideri il Sacerdote che deve per « mandato » dei suoi Superiori presiedere l'organizzazione del Centro Schuster?

Ti preoccupi almeno di salutarlo, di fare il piccolo sacrificio di raggiungerlo nel suo ufficio per chiedergli se vi sono delle « novità »? E' una grande occasione per comprendersi.

Perché non educi i tuoi ragazzi ad avere con il Sacerdote un rapporto di amicizia, di fiducia?

Forse sei tentato di creare una cortina? Che cosa temi da parte del Sacerdote?

Forse non vedi necessaria la sua azione?

Inviti il Sacerdote a dialogare con la tua squadra?

Hai mai pensato « per chi » lavori al Centro Schuster?

Se hai anche la responsabilità di essere « animatore sportivo » avverti che questo tuo impegno non è stata una tua scelta, ma ne hai ricevuto il « mandato »?

Senti il dovere di rendere conto al Sacerdote delle tue riunioni formative?

Forse hai l'impressione di dare molto e di ricevere poco: ma voglio rassicurarti che è « più bello dare che ricevere ».

Comunque la missione di essere un educatore è un enorme dono di Dio.

« Il faudrait effacer tout malentendu au sujet de ces objectifs...

La cause que nous soutenons dans nos écoles c'est l'esprit des Evangiles, centré sur la Personne du Crist telle que nous en avons été imprégné par les Exercices Spirituels...

Ceux qui **inseignent ou travaillent dans nos institutions** viennent à nous **non comme employés, mais comme coopérateurs**, et ils doivent être prêts à recevoir toute formation nécessaire pour une fructueuse collaboration avec nous.

Tandis qu'ils peuvent justement s'attendre à participer à nos processus de décision, ils doivent aussi considerer nos institutions comme des oeuvres de la Compagnie, où c'est la Compagnie qui porte la responsabilité ultime de la direction et de la ligne d'action ».

UNA MEDITAZIONE SERIA PER IL GIOVANE ANIMATORE SPORTIVO

1° - Il nostro Arcivescovo, il Card. Giovanni Colombo, attende dal Centro Schuster una comunità di vita cristiana capace di formare giovani veri, sportivi e decisi ad essere presenti nel mondo dello sport con i valori difesi e proposti da Gesù.

Anch'io onestamente devo dire che, nonostante le difficoltà e le molte sofferenze per sostenere quest'opera giovanile, cerco di formare una comunità di vita cristiana autentica, cioè **una comunità di Laici e retta da Laici**, capace di proporsi i fini apostolici del Centro Schuster e di fare delle scelte operative, al servizio innanzitutto del Centro Schuster nell'ambito del quale la nostra comunità è sorta e agisce.

Devo rilevare che abbastanza frequentemente trovo degli « amici praticanti » che dichiarano di avere le carte in regola per assumersi la responsabilità organizzativa del Centro Schuster, ma è molto sintomatico il loro atteggiamento che tenta di ridurre la presenza del Sacerdote alla vecchia forma di « Cappellano » e, non nascondono la voglia di « mettere da parte » e di escludere la necessità della preghiera e della vita sacramentale, nello sforzo educativo che tutte le componenti del Centro Schuster devono sostenere.

Quello che io cerco invece è reperire degli « uomini » formati, cioè capaci di proporsi i fini apostolici di Gesù. La prova della loro preparazione quindi dobbiamo misurarla unicamente dalla loro volontà di assumersi delle responsabilità non solo organizzative, ma specialmente formative nell'ambito del Centro Schuster.

E' possibile avere una comunità educante, composta da persone che conoscano i « Principi Generali », che abbiano accettato la « maniera di vivere » proposta dai « Principi Generali » e che abbiano fatto la « promessa » cioè si siano presi l'impegno permanente di lavorare al Centro Schuster?

Il Cardinale di Milano lo spera ed io lo sogno da molto tempo.

Comunque la Compagnia di Gesù ha il dovere di cooptare dei laici, di coinvolgere dei laici nel campo dell'educazione cristiana e desidera che le loro scelte apostoliche siano condizionate solamente dalla interazione delle persone stesse che compongono la Comunità di vita cristiana.

I laici per assumere responsabilmente un'opera cristiana, non possono vivere fuori da una comunità cristiana.

Ma quando sarà possibile avere una tale comunità per essere sicuri di poter contare su laici che siano veramente Chiesa? E 'il mio continuo pensiero.

2° - Il Centro Schuster, come ogni scuola e come tutti gli ambienti di formazione, sarà sempre un ambiente in continua mutazione, di passaggio e solo qualche ragazzo potrà « fermarsi » come adulto, essendo costante lo sforzo di orientare tutti ad inserirsi nelle loro comunità parrocchiali. Per questo i Laici adulti e formati saranno sempre pochi e meno ancora coloro che potranno costituire la nostra comunità di vita cristiana.

Questa situazione deve essere sempre tenuta presente per contare su forze sufficienti e non esporsi ad una organizzazione massacrante e a lungo andare insostenibile.

Il pericolo di essere costretti ad affidare le opere della Chiesa a persone non preparate è sempre incombente, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Per questo la CVX formata da adulti deve avere come principale scopo la formazione di una Comunità giovanile di vita cristiana, che assicuri l'avvenire e sviluppi la funzione del Centro Schuster.

Questa comunità giovanile deve assorbire il meglio delle forze dei Gesuiti addetti al Centro Schuster.

Evidentemente la CVX giovanile non può stare ad aspettare dei giovani « prodigio », dei Laici già formati, ma deve accogliere coloro che almeno desiderano diventare cristiani maturi.

La nostra CVX giovanile non può vantarsi di avere dei laici già formati, impegnati, ma sarà sempre in crisi, soggetta a tutte le debolezze e all'incostanza dei giovani, ma anche a tutti gli entusiasmi giovanili.

In parole semplici la nostra CVX giovanile è una comunità di vita cristiana in **formazione**.

Ora una comunità in formazione è condizionata dalla necessità di una iniziazione a un complesso di valori in riferimento ai quali i giovani devono sviluppare la loro capacità umana ed acquisire la maturità.

Ma quanti saranno coloro che raggiungeranno questa maturità e diverranno capaci di assumersi definitivamente degli impegni personali e comunitari?

Ecco perché è sempre difficile e doloroso « guidare » una comunità giovanile sulla quale non si può addossare delle responsabilità insostenibili dai giovani.

D'altra parte non si può cadere nel « giovanilismo »; anche alcuni adulti a fatica capiscono che le iniziative volute dai giovani, impazienti di fare, ricadono sempre su pochi « fedeli ».

E' per tutte queste motivazioni che la Chiesa, che ha tutte le responsabilità dell'apostolato, ha il dovere ed il diritto di preparare le comunità di vita cristiana ad impegni stabili e sicuri.

3° - Il grosso problema è « capire » quei giovani che vogliono appartenere ad una comunità di vita cristiana e vogliono formare una « comunità apostolica » ma fanno molte volte fatica ad accettare la « tipica formazione » proposta dai « Principi generali ».

Perché temono la guida della Chiesa? Perché queste difficoltà? Si tratta forse solo di presunzione?

Non si tratta di lavorare solo sul piano puramente umano, ma per gli « interessi di persone elevate alla dignità di figli di Dio ed orientate alla vita con Cristo. Ora per lavorare su questo piano hai chiaro in mente che occorre una « chiamata speciale ».

Chi ha tutte le carte in regola per pretendere di essere « assunto » da Gesù a lavorare nella « Sua » vigna?

E se anche si avessero tutte le doti umane, a che servono per salvare delle persone redente unicamente dal sangue di Gesù? Inoltre perché è così difficile per un giovane assumere l'atteggiamento di « strumento congiunto con Dio »?

Proviamo a meditare assieme che cosa comporta:

- a) essere « strumento »
- b) essere « congiunto con Dio »

Le modalità della presenza responsabile del Sacerdote dipendono unicamente dal diritto e dal dovere della Chiesa di aiutare i singoli componenti la CVX a mettere in pratica i Principi Generali.

In modo particolare devi confrontare le tue decisioni col programma di Gesù, con le indicazioni di coloro che Gesù ha preposto alla sua Chiesa, devi esaminare se usi i mezzi stabiliti da Gesù e se sei fedele agli impegni accettati al servizio dell'opera nel cui ambito operi e nel nostro caso nell'ambito della tua squadra sportiva, al servizio degli sportivi.

Deve essere estremamente chiaro che ogni Gesuita è desideroso di affidare ad una CVX formata le « opere assunte in fase di preevangelizzazione » per essere libero di andare in altri posti più poveri.

Unica sua preoccupazione è di affidare le opere non a « laicisti » ma a laici cristiani, disposti a dare la vita per conoscere Gesù, essendo questo lo scopo della Compagnia di Gesù.

Come vedi se tu non sei in grado di dare questa garanzia e non ti senti impegnato in modo permanente, come può un Gesuita cosciente del mandato ricevuto dal Vescovo, affidarti un'opera della Chiesa?

Allora tiriamo assieme delle conclusioni pratiche e possibili che rendano credibile il nostro programma:

1° tutti dobbiamo persuaderci di avere bisogno di formazione umana completa a livello cristiano;

2° — questa formazione comporta riferimento ad una comunità apostolica adulta;

3° - questa comunità aperta adulta deve essere presieduta da laici adulti fedelmente impegnati, sui quali il Vescovo possa contare.

COMUNITA' DI VITA CRISTIANA

E' comune esperienza che non si può costruire nulla di serio, a livello giovanile, lasciando libera corda allo spontaneismo. Per questo molti suggeriscono una riproposta dell'Associazionismo cristiano per essere più coerenti e desiderano una puntualizzazione della C.V.X. al Centro Schuster, che ha un mandato preciso da parte dell'Arcivescovo di Milano, da parte della Compagnia di Gesù, mandato attualmente accentuato dalla situazione e dalle difficoltà che si incontrano a testimoniare nel mondo la nostra fede.

1° - In ogni tipo di istituzione (Parrocchia, opera religiosa, ecc.) TUTTI sono responsabili e TUTTI devono preoccuparsi della formazione dei propri Animatori (sale, lievito). L'avvenire di un'opera dipende fondamentalmente dalla capacità educante del Gruppo Animatori.

Purtroppo non tutti accettano la presenza e le esigenze del Gruppo Animatori.

Comunque nessuno ha il diritto di giudicare coloro che si sforzano di partecipare al Gruppo Animatori, perché devono essere in qualche cosa diversi degli altri. Soltanto ed unicamente nel caso che il Gruppo Animatori non fosse di aiuto al Centro Schuster e diventasse « sale insipido », solo allora potrebbe essere calpestato.

Forse la colpa di una situazione fallimentare del Gruppo Animatori potrebbe ricadere o sulla composizione « facilona » del gruppo stesso, per aver introdotto persone non sufficientemente preparate ad assumersi degli impegni; o sulla difficoltà di reperire Universitari o Professionisti disponibili; o sulla difficoltà di trovare una collaborazione tra Dirigenti ed il gruppo dei giovani animatori.

2° - Ciascuna persona ha il dovere di seguire la propria vocazione e scegliere quella Comunità che risponda meglio alla propria chiamata.

Vi sono comunità parrocchiali, culturali, caritative, politiche, ecc. Evidentemente non si può scegliere una comunità perché vi partecipa una persona « gradita ». Una tale posizione condizionerebbe ogni scelta della Comunità.

3° - E' fuori da ogni logica qualsiasi tipo di confronto fra le varie comunità. Ciascuna comunità si deve sforzare di rispondere ad una propria missione. Ogni istituzione ha le proprie esigenze e conseguentemente i singoli aderenti alla comunità devono sapere quali sono i propri doveri, impegni e responsabilità.

Può darsi che qualcuno, valutando meglio la propria scelta, senta la necessità di ritirarsi da una determinata comunità e sceglierne un'altra più adatta. Questo è del tutto normale. Parecchi Santi hanno fatto questo per seguire decisamente la volontà di Dio.

Quello che potrebbe essere antipatico è pretendere di modellare una comunità già ben determinata secondo le proprie disponibilità di tempo o peggio secondo le proprie comodità o i propri punti di vista.

Ogni comunità è sottoposta a crisi di crescita; essenziale è non perdere di vista le finalità statutarie della comunità sportiva del Centro Schuster.

4° - E' ridicolo il timore di essere succube della Gerarchia. E' una mancanza di stima di fiducia nella capacità critica e volitiva dei giovani.

Comunque ubbidire non significa essere succubi ed è una vera « cattiveria » isolare delle persone solo perché sono fedeli e leali verso la Chiesa.

Tutti dovrebbero avere il coraggio di denunciare quelle pressioni e quelle insinuazioni che servono solo a screditare coloro che lavorano e danno la vita per un'opera giovanile.

Ciascuno prenda quindi le proprie responsabilità personali e non tenga in nessun conto coloro che fanno solo parlare male e che godono se le cose vanno male. Il « mercenario » fa comodo ad alcuni ma è una missione molto disumana.

5° - Tutti, nella Chiesa ed al Centro Schuster, sono e devono essere uguali. Non vi sono Associazioni o Gruppi privilegiati. Un gruppo quali privilegi potrebbe vantare...?

Eventuali attenzioni da parte della Chiesa possono essere plausibili unicamente per coloro che sono più bisognosi e per coloro che intendono « servire » e dedicare il loro tempo libero all'organizzazione dell'attività dei giovani.

Questo servizio non si limita certamente a dare consigli a riguardo di quello che il Sacerdote dovrebbe fare, ma può concretizzarsi e si attua in prestazioni semplici, piccole, umili e penose che sono però indispensabili per l'attività del Centro Schuster, per far conoscere Gesù.

6° - Data la situazione attuale è onesto mettere in evidenza:

a) che tutti più o meno sono ribelli ad ogni forma di etichettazione del cristianesimo ed intendono essere cristiani senza sottomettersi ad alcuna formalità organizzativa;

b) che i Vescovi intendono arrivare direttamente a tutto il Popolo di Dio senza condizionare la loro azione pastorale al colore e allo stile di qualsiasi associazione religiosa, sociale o politica.

Quindi pare opportuno che anche il Centro Schuster si presenti al mondo dello sport senza la pretesa di essere l'interprete ufficiale del cristianesimo.

Quindi anche la CVX nell'ambito del Centro Schuster deve essere un gruppo o deve diventare un gruppo di animazione cristiana con il coraggio e la generosità di essere immersa nella massa dei giovani, senza alcuna distinzione.

Ogni iniziativa al Centro Schuster deve avere una sola matrice ed un solo volto: tutti siamo comunità cristiana del Centro Schuster.

Il gruppo C.V.X. è un gruppo di servizio, una DIAKONIA che ha una sola ambizione, di essere come il sale, e scomparire quando ha compiuto la propria missione. Quando il pane è cotto più nessuno si accorge del sale, più nessuno lo vede e lo distingue: ciò che conta è il pane; ciò che deve contare per noi è che il Centro Schuster sia diventato cristiano.

7° - Per tutte queste ragioni si propone questo « tipo » di animazione cristiana:

a) Invitare « tutti » ad sperimentare la preghiera comunitaria del sabato, come momento di meditazione della Parola di Dio, come iniziazione alla preghiera, per accorgersi dei bisogni degli Altri, almeno a livello diocesano, da esprimere nella Preghiera dei Fedeli, per portare il contributo personale (decime, offertorio), per vivere in comunione con Cristo (la vite ed i tralci uniti per portare frutto).

b) Invitare tutti a lavorare inserendosi responsabilmente nei Gruppi di lavoro:

Gruppo Ragazzi Nuovi: formazione, Liturgia, letture, canti.

Gruppo Animatori sportivi: Problema e diffusione stampa, cultura e conferenze, cineforum, Incaricati scuola.

Gruppo S. Vincenzo: assistenza personale alle famiglie povere, visite agli ammalati, assistenza handicappati, spastici, orfanatrofi, trasporto ammalati a Lourdes.

Gruppo Missionario: Lega Missionaria Studenti, corrispondenza con i Missionari, raccolta aiuti, micro-realizzazioni affidate dai Vescovi locali.

Gruppo Relazioni Sociali con gli altri organismi diocesani, Federazione Oratori Milanesi, Circoli Giovanili, Comunione e Liberazione, Azione Cattolica, Consigli di Zona, presenza politica, preparazione Responsabili.

Gruppo Organizzazione: Segreteria Centro Schuster, Gite e turismo, Casa di Valtorta, Casa di S. Caterina Valfurva, Settimane di lavoro.

c) Esigere che i Responsabili di Gruppo si trovino insieme (CVX) per approfondire il loro cristianesimo, per sostenere con fedeltà il loro impegno ecclesiale, per coordinare le varie attività, per assicurare una necessaria continuità.

d) Sostenere coloro che il Vescovo chiamerà al servizio della Diocesi e coloro che accetteranno di « fare politica », cioè di interessarsi dei problemi civili a livello di quartiere, di Comune, di Regione, a livello nazionale e internazionale.

8° - I Responsabili dei Gruppi di Lavoro sono da scoprire e da formare. Questo è il compito preciso della nostra C.V.X.

Non è facile trovare ed avere persone che conoscano dove stiano di casa l'umiltà vera, non quella tattica, verbale, insinuosa — umile è colui che è persuaso della propria incapacità e si mette a disposizione di Gesù —, la sincerità, non la fedeltà interessata e relativa alle circostanze, e l'amore autentico, non il sorriso di facciata.

Tutti noi constatiamo che il nostro modo di ragionare e tanto peggio il nostro modo di vivere è assai diverso da quello indicato ed attuato da Gesù.

Tutta la vita di Gesù è sempre stata un « discendere » per incarnarsi, per radicarsi; un « cedere » per distaccarsi; un « morire » per risorgere, per cambiare.

IL CENTRO SCHUSTER LUOGO DI ESPERIENZA DI FEDE NELLA C.V.X. ADULTA I GIOVANI CERCANO DI SCOPRIRE IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

I Giovani, che frequentano il Centro Schuster, come vivono la prima esperienza dell'amicizia, che concezione hanno dell'amore e del matrimonio?

Il processo di secolarizzazione fa sentire tutta la sua incidenza in modo particolare ed avanzato nel mondo giovanile.

Caduta la concezione del matrimonio secondo l'insegnamento ed il modello dei nostri genitori, il giovane è tentato di confrontarsi solamente con se stesso e pensa di essere lui solo a decidere tutto, a gestire da solo la sessualità e non è capace di darsi ragione del perché alcuni comportamenti possano essere proibiti e giudicati « peccato ».

D'altra parte i giovani che frequentano il Centro Schuster, consapevolmente o inconsapevolmente, cercano o cercheranno di celebrare il matrimonio religioso.

Eccoci quindi al problema: che cosa significa per loro il matrimonio religioso.

Per quali « residui religiosi » vogliono ancora il matrimonio religioso? Dovete tutti ammettere in quale situazione dolorosa mi posso trovare, come sacerdote, quando sono davanti a due giovani, che, pur dichiarandosi « non convinti del sacramento religioso », me lo domandano per motivi che non sono propriamente di fede.

Lo domandano per rispetto di una certa tradizione, per convenienze sociali, per l'insistenza delle famiglie, per il desiderio di non scontentare la comparte, per la convinzione di consolidare con una cerimonia religiosa l'impegno d'amore coniugale (n. 91)

Se questi « residui religiosi » possono essere un punto di partenza per riscoprire la Fede, sarà necessario non distruggerli, anzi la stessa richiesta del sacramento deve diventare una occasione particolarmente preziosa di catechesi. (n. 95)

Il Centro Schuster constatando questa situazione, ormai purtroppo diffusa in molti giovani, si pone il problema come aiutare i giovani, sia che siano solo attaccati ad alcuni « residui religiosi », sia che anelino ad impostare la famiglia sul sacramento del matrimonio e desiderino approfondire la loro scelta di fede.

Evidentemente si tratterà di usare due metodologie diverse, comunque per tutti si pone il problema dei contenuti, cioè che cosa dire ai giovani e quali risposte si attendono i giovani.

Vi sono problemi antropologici e problemi religiosi.

Il giovane deve risolvere problemi umani e problemi di fede.

Ogni giovane sente il bisogno di realizzare innanzitutto una « armonia sessuale », ma sente anche il bisogno di risolvere alcuni problemi di fondo della vita.

Quindi il Centro Schuster, se vuole realmente aiutare i giovani, deve iniziare i giovani a scoprire il sacramento del Matrimonio, ma nell'annuncio non può prescindere dalla realtà umana.

Eccoci al punto iniziale: come partire?

Onestamente dobbiamo porci la prima domanda: che cosa interessa al giovane? che cosa fa presa sul giovane?

Lasciando tutto lo spazio a tutte le idee che possono interessare i giovani, penso che si debbano innanzitutto meditare assieme alcuni concetti, che normalmente fanno colpo su tutti i giovani.

1° - L'amore di Dio per gli uomini come immagine privilegiata dell'amore dei fidanzati e degli sposi.

Nel confronto con questo modo di amare di Dio, sorgerà spontanea la preoccupazione: come è possibile amare così.

Sarà facile rilevare la debolezza dell'amore umano in confronto con l'amore forte di Dio; la magnanimità dell'amore di Dio e la nostra incapacità umana a superare un piccolo sgarbo od una dimenticanza, ecc.

2° - La riflessione che l'amore umano non basta e non ci si salva da soli.

Il giovane capisce la propria incapacità a costruire da solo una vita d'amore.

3° - Il bisogno di crescere assieme ad un altro e di verificare il proprio amore al cospetto di Dio.

Si ha sempre paura che l'altro ci prenda la mano e si pensa di non essere capaci di contenere le esigenze dell'altro: Dio chiede a ciascuno di noi di essere « disponibile ».

Chi potrà e deve fare questi discorsi ai giovani?

Il Sacerdote non basta.

Tutta la Comunità del Centro Schuster deve sentirsi impegnata.

Tutta la Comunità specialmente con tutte le componenti sociali, senza alcuna distinzione.

In modo particolare i coniugi cristiani, gli esperti e gli stessi fidanzati.

Evidentemente la Comunità deve sentire questo impegno come una « missione ». Infatti non si tratta solo di fare della teoria e di dire belle parole, ma di dare una testimonianza sul modo di realizzare il sacramento del Matrimonio.

A questo riguardo nessuno è maestro e nessuno può permettersi di stare a guardare, magari con il dito puntato: tutti assieme devono esaminare le difficoltà e la ricchezza del sacramento del Matrimonio, che Gesù ha rinnovato, ha ricondotto alla perfezione delle origini, con il superamento di ogni decadenza morale; più ancora, Gesù ne ha fatto forma della sequela e dell'imitazione di Lui, del servizio al Regno di Dio. (n. 28)

Quindi perché il Centro Schuster sia luogo di esperienza di Fede è

fondamentale costruire questa Comunità adulta e cristiana.

Evidentemente nessuno di noi può vantarsi d'essere migliore, perché « per grazia siamo salvati mediante la Fede e ciò non viene da noi, ma è dono di Dio » (Lettera agli Efesini 2, 8-9)

Il Signore comunica i suoi doni, la Chiesa scopre questi doni ed ha il dovere di metterli a disposizione di tutti.

L'ultima difficoltà, che forse può essere pesante in questo momento di avvio, è come rendere coscienti i giovani della necessità di questa formazione al matrimonio come sacramento.

Il modo di ottenere l'iscrizione a questi incontri « catecumenali » è tutto da studiare e da sperimentare.

Tutti possiamo essere d'accordo nell'ammettere che molti giovani rifiutano ogni catechesi prematrimoniale.

Inoltre per loro è difficile stabilire se sono « fidanzati ».

Infatti, i più sebbene assieme da anni, rifiutano di prendere in esame un impegno stabile e la volontà di formare una famiglia.

D'altra parte la scelta del Matrimonio è una vocazione che presuppone almeno una riflessione sulle doti personali e per un cristiano la verifica della volontà di Dio.

Forse può sembrare più facile e concreto che la Comunità avvicini individualmente i giovani e li inviti a partecipare alla vita di comunità, particolarmente nei momenti forti dell'Avvento e della Quaresima.

Importante è assicurare che in queste riunioni della Comunità adulta ogni giovane trovi modo di capire che cosa significa prepararsi al fidanzamento e l'importanza nella preparazione al sacramento del matrimonio e nella soluzione del problema sessuale.

Dobbiamo essere d'accordo che questo inserimento dei giovani nella comunità del Centro Schuster nel momento del « fidanzamento » presuppone una pastorale giovanile che raggiunga veramente tutta la massa dei nostri giovani e di quelli che « girano attorno » al Centro Schuster.

Poiché non dobbiamo negare il matrimonio religioso a nessuno, per questo dobbiamo far sentire l'obbligo che ciascun giovane almeno si interroghi sulla propria fede e quindi frequenti la nostra Comunità nel momento in cui deve decidere l'avvenire della propria vita.

Noi speriamo di trovare alcuni giovani « privilegiati » che facciano spontaneamente la domanda di inserirsi nella Comunità adulta e chiedano di fare una vera esperienza di Fede.

Ai giovani invece delusi o costretti a regolarizzare una situazione affettiva sarà necessario far scoprire l'amore incondizionato di Gesù, che attende sempre fiducioso.

Può darsi che qualcuno si meravigli nel vedere al Centro Schuster dei matrimoni di qualche battezzato « non credente ».

Il facile consenso o all'opposto il facile rifiuto della celebrazione del matrimonio religioso nasconde un'errata concezione della Chiesa quasi fosse un'istituzione puramente burocratica o una comunità di perfetti. (n. 95)

Se amiamo veramente i giovani è veramente inutile lanciare pietre contro coloro che hanno cercato un amore, nel modo non voluto da Gesù.

Forse dovrebbe essere sforzo di tutti insegnare e comunicare la gioia di amarsi come Cristo ci ha amati.

Agli Animatori Sportivi del Centro Schuster si chiede il coraggio di superare complessi di timidezza o di disagio educativo, per offrire, con la vita e con le parole, una reale testimonianza di vita cristiana, nella crescita e promozione totale dell'uomo.

da "Fare pastorale giovanile oggi".

TOGLI PRIMA LA TRAVE DAL TUO OCCHIO . . .

Mt. VII. 5

Il Centro Schuster è attento alla realtà ed alle sofferenze dei giovani più impegnati all'urto violento dell'attività politica.

Il centro Schuster è consapevole della necessità ed urgenza di educare TUTTI gli iscritti ad essere presenti nella vita sociale, specialmente nell'ambito della scuola.

Il Centro Schuster sostiene il **pluralismo** e rifiuta ogni forma di integralismo, riconosce l'importanza del **dialogo** e quindi la necessità della formazione almeno di un **Gruppo di Animatori** capaci di essere interlocutori "genuini" della Chiesa.

Evidentemente nessun gruppo ha il mandato di essere l'interprete autentico della Chiesa ed anche noi vogliamo lottare contro questa presunzione, comunque non possiamo non riferirci al Vescovo locale ed ai Superiori della Compagnia di Gesù, dai quali l'opera giovanile Centro Schuster dipende.

Questo gruppo Animatori, se vuol essere sincero:

- deve aver coscienza di una formazione biblico-teologica;
- deve fare una esperienza di promozione umana nell'ambito della propria squadra sportiva e con i ragazzi che gli sono affidati;
- ma specialmente deve essere capace di una testimonianza dei valori autenticamente cristiani.

E' vero, questo Gruppo Animatori ha bisogno di conoscere le situazioni, deve avere la possibilità di fare un discernimento, **ma deve dimo-**

strare (e deve essere possibile constatarlo) uno stile di vita coerente ai principi ed alle scelte che intende proporre innanzitutto nell'ambito della propria Famiglia, della propria classe, della propria squadra e del gruppo di cui è Animatore.

Inoltre il Centro Schuster **si è assunto l'ideale** di incoraggiare i giovani ad uscire dall'anonimato spersonalizzato, che talvolta caratterizza l'appartenenza dei cristiani alla loro comunità, e deve aiutarli a prendere una loro personale posizione cristiana nell'ambito nel quale ciascun giovane è presente (classe, squadra, amicizia, ecc.).

TUUS ESTO UBIQUE.

Ciascun giovane deve avere la forza di **"presentarsi"** personalmente, **senza rifugiarsi dietro ad una comunità**, particolarmente dietro la nostra C.V.X., che deve mediare nel mondo dello sport, vera piattaforma per un incontro aperto a tutti.

Ovviamente il Centro Schuster ha il compito di proporre anche una formazione socio-politica, ma questa deve avere come base una autentica esperienza di vita cristiana, **capace di sostenere l'impatto con la realtà per una promozione umana.**

Infatti una formazione socio-politica incapace di costruire il Regno di Dio non sarebbe una educazione cristiana e quindi non servirebbe per una testimonianza cristiana nel mondo dello sport, che è lo scopo del Centro Schuster.

Ecco quindi il programma del Gruppo Animatori:

- partecipare alla comunità di vita cristiana e vivere integralmente il "modo di vivere" secondo i Principi Generali;
- **impegno di promozione umana nell'ambito di una squadra sportiva**, i cui progressi devono essere verificati da tutta la comunità;
- essere presente nel mondo della scuola per conoscere tutte le proposte e per dare una testimonianza cristiana.

CERCATE PRIMA DI TUTTO IL REGNO DI DIO (Mt. VI. 33)

Accogliere Dio è lasciare che la propria esistenza venga sconvolta.

CATECUMENI per formare la Comunità

Il Centro Schuster per diventare una comunità cristiana deve considerare i giovani come dei « catecumeni » e deve riproporre una preparazione ai sacramenti del Battesimo, della Cresima e della Eucarestia.

Questa preparazione, che si protrarrà per almeno tre anni, deve consistere in una progressiva partecipazione alla vita di comunità, mediante una appropriata catechesi e celebrazioni liturgiche che esprimono l'azione di Dio nella vita di un uomo.

Pur richiamandosi strutturalmente al catecumenato dei primi secoli, la Comunità del Centro Schuster propone adattamenti in rapporto alle necessità dei tempi moderni.

Sono certo che questa preparazione sarà accolta nel Centro come un duplice segno.

1° Il segno di una Comunità che vuol rendersi accogliente per coloro che si rivolgono ad essa per trovarvi Dio, mentre le prospettive del catecumenato si pongono come un'esigenza di sanità e di autenticità per la comunità cristiana;

2° Il segno di una Comunità consapevole che tutto viene da Dio e che colloca al centro dell'iniziazione cristiana i riti sacramentali, con cui Dio comunica la sua grazia a quanti vuol fare suoi figli.

In primo luogo, un bisogno di maggiore autenticità nel processo di maturazione cristiana e nell'adesione definitiva alla fede.

In secondo luogo la connotazione comunitaria di questo processo di maturazione. Ciò permetterà al catecumeno di vivere progressivamente la sua esperienza, nella fede e nello spirito del Vangelo, non più individualmente bensì all'interno e con l'aiuto dell'intera comunità cristiana; e nel medesimo tempo, rappresenterà uno stimolo, per la stessa comunità, alla conversione permanente e ad uscire dallo stato di inerzia.

Infine, terzo motivo, la possibilità di ampi adattamenti alle esigenze dei tempi.

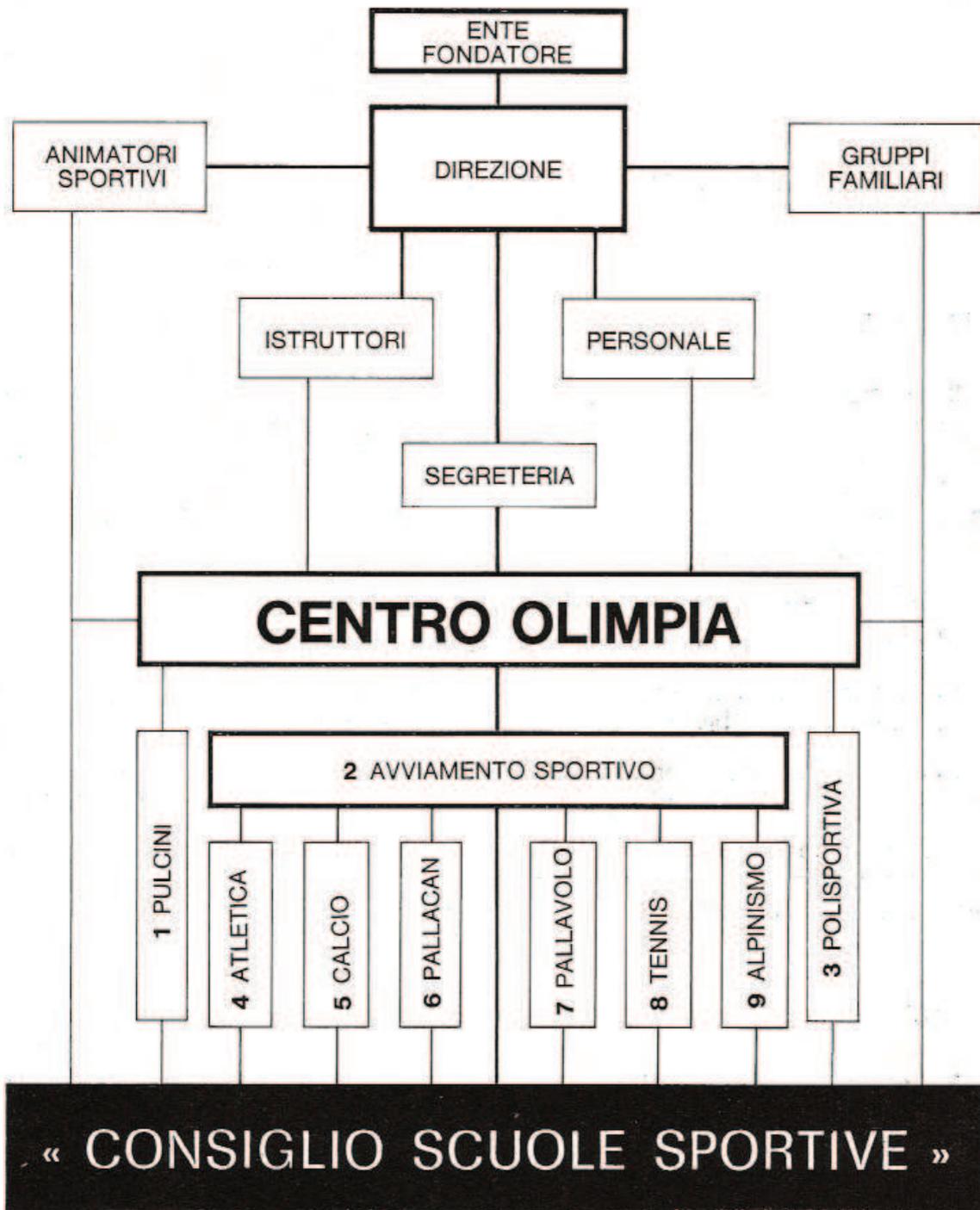
Quando un giovane, domanda di vivere il battesimo, deve poter trovare, presso la comunità cristiana, tutto ciò di cui ha bisogno per tradurre pienamente nella sua vita la fede.

Normalmente all'inizio della Quaresima il catecumeno può essere chiamato a partecipare pienamente alle celebrazioni pasquali.

La Quaresima è il tempo privilegiato durante il quale catecumeni e cristiani compiono insieme uno sforzo di conversione e purificazione per prepararsi all'incontro con Cristo nei sacramenti.

CENTRO SCHUSTER

ORGANIZZAZIONE DELLE SCUOLE SPORTIVE



SCUOLE SPORTIVE CENTRO SCHUSTER

Riconosciute dal C.O.N.I.

COSTITUZIONE E FUNZIONI DEL « CONSIGLIO SCUOLE SPORTIVE »

PREMESSA

Il Centro Schuster diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, persegue « non solo le finalità agonistiche proprie dello sport, ma intende essere un ambiente comunitario sportivo secondo lo spirito evangelico di libertà e carità, aiutando, in collaborazione con i Genitori, gli adolescenti a sviluppare la propria personalità, a crescere insieme, nell'approfondimento del Messaggio della salvezza, per impegnarsi nel servizio sociale ».

Perciò il Centro Schuster considera funzioni sue proprie:

- offrire un ambiente impostato sui valori cristiani;
- sviluppare l'attività sportiva degli iscritti e metterli a contatto con il mondo dello sport (lavoro specifico degli Istruttori);
- avviarli alla valutazione e compartecipazione delle realtà sociali del proprio tempo ed ambiente (lavoro specifico degli Animatori Sportivi);
- aiutare i Genitori ad attuare la loro missione educatrice vivendo il sacramento del matrimonio, sostenendo la maturazione della fede nei momenti più decisivi della formazione umana.

ISTITUZIONE

Il Centro Schuster ritenendo essenziale, per il conseguimento delle sue finalità, la partecipazione di tutte le componenti che, ciascuna nella propria funzione, partecipano all'opera formativa, istituisce il CONSIGLIO SCUOLE SPORTIVE, avente i compiti e la struttura qui specificati.

Tutte le componenti delle Scuole Sportive al Centro Schuster, devono essere persuase delle finalità cristiane del Centro Schuster, devono riconoscere la libertà educativa delle nostre Scuole Sportive. Questo aspetto è chiaramente fatto presente a tutti nel momento dell'iscrizione e dell'accettazione.

COMPITI DEL CONSIGLIO SCUOLE SPORTIVE

Il Consiglio Scuole Sportive deve collaborare con la Direzione, alla quale compete la responsabilità e la conduzione delle Scuole Sportive e degli impianti sportivi.

Il Consiglio delle Scuole Sportive è chiamato in particolare:

- a suggerire modi per conseguire i fini che il Centro Schuster si propone, specialmente per essere luogo di esperienza di Fede;
- a formulare criteri per la promozione e l'attuazione di attività sportive e sociali, e di collaborazione con la scuola pubblica;
- a coordinare le proposte suggerite dalle Consulte Genitori;
- a collaborare all'allestimento, alla manutenzione delle attrezzature sportive;
- a collaborare alla gestione annuale della scuola per favorire il più possibile la partecipazione di tutti.

STRUTTURA

Il Consiglio delle Scuole Sportive i cui membri durano in carica un anno sportivo, è convocato e presieduto dal delegato dell'Ente Fondatore, ed è composto da:

- il Direttore del Centro Schuster
- il Segretario pro-tempore
- nove Istruttori e nove Animatori Sportivi, (un Istruttore e un Animatore Sportivo per ogni tipo di Scuola), che formano con la Direzione una sola comunità educante
- nove Accompagnatori iscritti e proposti dalle Consulte: uno dei Pulcini, uno dell'Avviamento Sportivo, uno del Centro Olimpia e uno per ciascuna delle Scuole di Atletica, Calcio, Pallacanestro, Pallavolo, Tennis e Sci Alpino.

CONVOCAZIONE

Il Consiglio viene convocato dalla Direzione delle Scuole Sportive, tramite avviso, inviato almeno otto giorni prima e recante l'ordine del giorno. I componenti possono tempestivamente presentare eventuali richieste alla Direzione.

1° LA DIREZIONE

La carenza culturale dell'attività sportiva è evidente.

Infatti l'attuale organizzazione sportiva quali contenuti può trasmettere?

L'attività sportiva, così come oggi si prefigura in quasi tutte le Società sportive, porta le caratteristiche degli stessi miti propostici dal mondo in cui viviamo: l'efficientismo, il divismo, il tecnicismo, la selezione, il guadagno.

Più nulla di umano perché si è messa da parte la nozione di "creatura" di Dio, di "figlio di Dio".

Lo sport ripropone su altri piani le medesime differenze sociali di ogni giorno: ricco e povero, prepotente e debole, figlio del Dirigente e figlio del Dipendente, raccomandato e emarginato.

Anche le piccole società sportive copiano esattamente gli stessi modelli delle grandi Società del mondo sportivo ufficiale: chi è tecnicamente dotato va avanti, ha diritto alle attrezzature sportive, chi non vale ed avrebbe maggior bisogno di fare dello sport, è messo da parte: il « dio-risultato » è l'idolo al quale tutto si sacrifica.

Affinché nelle scuole Sportive del Centro Schuster (6-14 anni) siano superate queste carenze attuali dello sport; perché nessuno venga emarginato, perché il ragazzo non sia un « oggetto » appartenente alla Società sportiva, perché non venga ceduto, imprestato, lasciato da parte, senza riconoscergli alcuna possibilità decisionale, la Direzione sente sempre più il dovere di educare i Giovani alla libertà cristiana e sente sempre più il bisogno di avere vicino dei Genitori Educatori, e di Tecnici-educatori attenti a tutti questi problemi per fare della nostra Scuola sportiva un autentico SERVIZIO SOCIALE SPORTIVO.

Dobbiamo ammettere tutti che non è facile avere uomini « completi », anzi alcuni dissociano per principio l'attività

tecnico-sportiva dall'impegno educativo secondo Cristo.

La Compagnia di Gesù ha la convinzione che solo Cristo considera i giovani parte integrante della società e non solamente elementi marginali di una « società di adulti ».

Qualunque cosa si farà a questi piccoli, Gesù la reputerà fatta alla sua Persona.

I Giovani non sono strumenti di gloria, ma persone di cui bisogna saper accettare il contributo, molte volte modesto, tutto quello che possono dare.

Per attuare questo « sogno » che ci è stato rivelato da Cristo, dobbiamo ammettere che occorrono uomini che abbiano **almeno la volontà di voler dei ragazzi « nuovi »** (RISORTI secondo la descrizione fatta da S. Paolo ai Cristiani di Roma c: VII e a quelli di Filippi cc: III e IV).

Per attuare questo dobbiamo affidare le Scuole sportive a uomini che stimano e vogliono realizzare a fatti le proposte cristiane del Centro Schuster.

In qualsiasi azienda non è ammissibile un tecnico o un rappresentante che non voglia o non cerchi l'« interesse » dell'azienda.

E' questione di onestà, di impegno contrattuale.

Chi osasse cercare o fare il « proprio » interesse personale o spostare gli scopi che la Compagnia di Gesù vuol ottenere non potrebbe evidentemente essere tollerato.

Evidentemente è sempre possibile accettare e gradire un collaboratore che, pur avendo dei limiti di cui è consapevole, dà quello che può, senza intaccare le finalità precise del Centro Schuster che non possono essere condizionate da un « proprio modo di vedere » o « di vivere ».

2° MISSIONE DEGLI ISTRUTTORI E DEGLI ANIMATORI SPORTIVI

Ogni Istruttore oltre alla conoscenza tecnico-sportiva, deve essere convinto dei valori educativi dello sport e deve essere un Animatore Sportivo capace di far scoprire ai giovani i valori fondamentali, per realizzare armonicamente il proprio essere, nei loro rapporti con gli Altri e nel mondo in cui vivono.

Per « aiutare » gli Istruttori, il Centro Schuster mette a fianco di ogni Istruttore un Aiuto, con la particolare funzione di Animatore Sportivo.

Onde evitare anche l'impressione che la Direzione ed il Consiglio di Scuola limitino il lavoro specifico dell'Istruttore e dell'Animatore Sportivo, ed anche per superare la pretesa di un Istruttore di avere « carta bianca » o di un Animatore Sportivo di essere libero di dare una educazione « come lui sente », sembra veramente giusto definire alcuni atteggiamenti, e precise responsabilità.

Evidentemente questo servirà a stabilire dei rapporti umani e di fede, ed eviterà posizioni di disimpegno sia da parte dell'Istruttore, sia da parte dell'Animatore Sportivo e sia da parte del Consiglio di Scuola.

1° - L'Istruttore e l'Animatore Sportivo devono ascoltare la voce dei ragazzi, almeno dei più grandi, che hanno il diritto di esprimere il loro parere sia a riguardo dell'attività sportiva, sia del campionato.

La formazione umana si attua « giocando assieme ».

2° - L'Istruttore e l'Animatore Sportivo devono essere testimoni dell'uomo completo che conduce a Dio la realtà temporale dello sport.

3° - Ogni Istruttore nell'ambito della propria Scuola è responsabile della preparazione e della conduzione di tutta l'attività e dipende solamente dalla Direzione.

In particolare il giovane Animatore Sportivo deve sottoporre direttamente e personalmente al suo Istruttore il proprio piano di lavoro e deve lasciare a lui ogni decisione.

4° - Ogni mese tutti gli Istruttori parteciperanno ad una riunione presieduta dalla Direzione per una verifica dei programmi e per un perfezionamento tecnico-educativo.

5° - Un Istruttore non può ammettere alle lezioni alcun ragazzo privo del documento di iscrizione e deve segnalare alla Segreteria le assenze prolungate.

6° - Istruttore ed Animatore Sportivo devono attenersi agli orari programmati all'inizio dell'anno e direttamente, senza interposta persona, devono segnalare per iscritto alla Direzione ogni spostamento di orario, sia di allenamento e sia di partita.

Per invitare squadre o accogliere inviti di partite amichevoli è necessario chiedere consiglio alla Direzione.

7° - Il programma agonistico è di competenza del Consiglio di Scuola sentito il parere degli Istruttori.

8° - Le convocazioni per le partite devono essere consegnate in Segreteria almeno tre giorni prima.

9° - Deve essere una caratteristica della nostra Scuola non emarginare alcun ragazzo ed organizzare per tutti un'attività agonistica adatta alle capacità dei ragazzi. Impegno soprattutto dell'Aiuto Istruttore.

10° - Ogni Istruttore ed Animatore Sportivo deve aver cura del materiale sportivo. La disponibilità delle attrezzature e delle sale è di competenza esclusiva della Segreteria, che deve dare spazio ugualmente a tutti gli iscritti.

11° - Responsabile dei rapporti con le Famiglie, con le Federazioni Sportive e con le diverse Autorità è solamente la Direzione.

SOTTOLINEATURE a riguardo dei rapporti tra:

1° - Genitori ed Animatori Sportivi

2° Istruttori ed Animatori Sportivi

1° - I Genitori al Centro Schuster possono assumere diverse responsabilità e diversi atteggiamenti.

a) **Come Genitori**, possono essere ammessi alle lezioni, ma ovviamente come semplici « spettatori ».

Quindi anche quando l'allenamento è diretto dall'Animatore Sportivo nessun Genitore per nessun motivo può intervenire, esprimendo giudizi, critiche, interferendo nella lezione.

Per eventuali osservazioni sul modo di fare la lezione, sui programmi, ogni Genitore può rivolgersi sempre alla Direzione della Scuola, all'Istruttore dopo la lezione. Luogo ideale di discussione sono le Consulte Genitori.

b) **Come Accompagnatori di una squadra**

Per l'organizzazione sportiva e per trasportare i ragazzi fuori casa, il Centro Schuster invita alcuni Genitori ad assumersi alcune specifiche responsabilità.

Un Genitore che ha accettato di fare l'Accompagnatore deve sentire il peso della responsabilità: a lui sono stati affidati dei ragazzi che devono essere « tutelati » ed aiutati.

Il compito degli Accompagnatori non deve toccare in nessun modo la conduzione della squadra.

E' ufficio preciso di ogni Accompagnatore essere di esempio in tribuna ed intervenire presso gli altri Genitori perché i ragazzi non siano disturbati nel loro gioco, dovendo essi essere attenti alle indicazioni del loro Istruttore e del loro Animatore Sportivo. Il comportamento sportivo come valore umano è superiore ad un esito puramente agonistico.

c) **Come Accompagnatori - Ufficiali della Squadra.**

Ogni squadra sportiva viene affidata ufficialmente dal Centro Schuster ad un Genitore, che rappresenta a tutti gli effetti la Direzione della Scuola.

L'Accompagnatore-Ufficiale è anche l'espressione dei Genitori all'interno della squadra.

Anche l'Accompagnatore-Ufficiale non ha alcuna competenza sulla conduzione dell'attività sportiva, se non a livello puramente di consiglio, comunque ha il dovere di informare tempestivamente la Direzione della Scuola per ogni cosa attinente il buon andamento dell'attività sportiva.

In modo veramente particolare deve avere cura dei ragazzi che possono essere emarginati od esclusi dalla squadra, per recuperarli e deve fare da ponte tra i Genitori e l'Animatore Sportivo.

Deve essere veramente sottolineata la collaborazione tra Animatore Sportivo e Accompagnatore-Ufficiale.

L'Accompagnatore-Ufficiale è la spalla destra dell'Animatore Sportivo, e l'Animatore Sportivo deve, tramite l'Accompagnatore-Ufficiale, far giungere ai singoli Genitori le proprie perplessità sullo svi-

luppo sportivo, sociale e religioso a riguardo di ogni singolo giocatore.

Per tutti questi motivi l'Accompagnatore-Ufficiale non deve avere il proprio figlio nella squadra di cui è responsabile.

Solo in questo modo i Genitori possono avere la sicurezza della maggior imparzialità: virtù molto necessaria in campo sportivo.

Comunque una Scuola seria deve evitare di modellare programmi e direttive sulla misura che un Dirigente « sogna » per il proprio figlio.

In particolar modo tutti i Genitori sono interessati a sostenere il giovane Animatore Sportivo, che può essere « richiamato » continuamente come « modello » per il loro figlio.

2° - Importantissimo è stabilire una seria e leale « collaborazione » tra Istruttore ed Animatore Sportivo.

Per esperienza non sarà mai sufficientemente sottolineata la necessità di coinvolgere il più possibile l'Animatore Sportivo nella conduzione di una squadra sportiva.

I compiti che l'Istruttore dovrebbe affidare al giovane Animatore sportivo non sono grossi, ma evidentemente permetterebbero una maggiore responsabilizzazione dell'Animatore Sportivo.

a) Tirocinio come Aiuto-Istruttore

All'Animatore Sportivo, ovviamente dopo un corso preparatorio, dovrebbe essere affidata la preparazione atletica generale. Essendo giovane può correre con i ragazzi ed essere modello negli esercizi atletici.

L'Animatore Sportivo potrebbe essere utile come insegnante della storia sportiva e come « arbitro » negli allenamenti ed in modo particolare durante le partite amichevoli, essendo molto impor-

tante in questo momento creare degli interventi anche a livello di formazione umana e comunitaria.

Se è possibile, e se il regolamento federale lo permette, l'Animatore Sportivo dovrebbe essere sempre in banchina con il suo Istruttore, per sperimentare la sofferenza di una partita, il modo di intervenire, e le tecniche da usare.

Infine l'Istruttore dovrebbe invitare l'Animatore Sportivo nel momento della formazione della squadra e nella decisione dei ruoli di ciascun giocatore.

Non solo le caratteristiche e le doti fisiche determinano o concorrono ad ottenere una vittoria, ma in modo veramente primario anche le doti morali ed il clima di amicizia: per questo l'Animatore Sportivo può portare un « suo » contributo e una sua esperienza.

b) Modello di giocatore: esempio di comportamento

L'Animatore Sportivo compie la sua missione innanzitutto come « modello di comportamento. Primo dovere di un Istruttore è quindi di « aiutare » l'Animatore Sportivo a scoprire se stesso ed il suo comportamento nella squadra che gli è stata affidata.

Per questo è necessario creare un dialogo fra Istruttore ed Animatore Sportivo, in modo particolare dopo ogni allenamento, a ferro caldo.

In questi confronti amichevoli deve essere possibile uno scambio di impressioni, di valutazioni e di desideri.

Questo colloquio dovrebbe poi sfociare in un rapporto da scrivere sul « Diario di classe ». Sarà possibile avere alla fine di ogni anno un quadro completo dell'attività non soltanto sotto l'aspetto agonistico, ma specialmente sotto il punto di vista educativo. Questo diario deve essere materiale di « meditazione » nelle varie Consultazioni Genitori, e di discussione nelle riunioni settimanali del Gruppo Animatori Sportivi.

c) Corresponsabile nella disciplina e nella cura delle attrezzature

E' molto facile per un Animatore Sportivo stare dalla parte dei ragazzi e rifiutare ogni intervento disciplinare.

E' anche molto comodo lasciar fare ai ragazzi quello che vogliono e sfuggire il peso della disciplina, sia in campo, sia specialmente negli spogliatoi.

Un Animatore sportivo deve invece essere talmente presente in mezzo ai suoi ragazzi da « prevenire » ogni motivo di intervento disciplinare da parte dell'Istruttore.

Tutti siamo d'accordo nell'eliminare dalle nostre squadre sportive ogni tipo di impostazione coattiva, comunque nessuno può essere così ingenuo da credere che tutti i ragazzi siano autodisciplinati.

Pertanto, essendo fuori dubbio che la disciplina è un elemento educativo, l'Aiuto Istruttore, Animatore Sportivo, deve tener conto anche di questo aspetto del suo dovere.

Di ogni atto di indisciplina il primo responsabile potrebbe essere proprio l'Animatore Sportivo, il quale deve domandarsi che cosa ha fatto per prevenire quel gesto o quella insubordinazione.

Non è fuori posto ricordare l'importanza della disciplina e dell'ordine negli spogliatoi.

E' in questo ambiente che purtroppo il ragazzo accoglie i primi germi dell'immoralità, impara i primi comportamenti falsi, i modi per fare i sotterfugi, ecc.

L'Animatore Sportivo deve quindi imporsi come norma di non lasciare mai da soli i ragazzi negli spogliatoi e deve dare loro esempio di correttezza e di comportamento umano.

Per un profondo spirito di collaborazione l'Aiuto Istruttore non può dissociarsi dall'operato del suo Istruttore, costui a sua volta deve sempre sostenere le decisioni dell'Animatore Sportivo, evidentemente se sono nell'ambito delle loro competenze sportive.

3° COLLABORAZIONE DEI GENITORI

Ci troviamo molte volte di fronte ad un fatto curioso. Da una parte i Genitori non sanno dove rivolgersi per far giocare i loro figli, si sforzano di far loro da « maestri » e di essere disponibili per organizzare l'attività sportiva. Dall'altra parte, se invece parlate con parecchi Dirigenti, ascoltate preoccupazioni esattamente opposte: siamo soli, non ci mandano i ragazzi, ci mancano la comprensione ed il sostegno dei Genitori.

Due campane diverse ed opposte
Qual è la verità?

Cerchiamo assieme di capirci.

Per prima cosa i Tecnici hanno presente che i Genitori avvertono l'esigenza di una sana attività fisico-sportiva dei figli come strumento di salute, di svago e di formazione socio-culturale.

Ma l'attività sportiva non può essere un fatto individuale o di un piccolo gruppo di Dirigenti appassionati, chiama in causa l'intera società.

Il Centro Schuster non può essere una vera opera educativa se non è socialmente aperto alla Famiglia.

Serenamente dobbiamo constatare che parecchie volte non è facile creare una vera collaborazione con i Genitori.

I casi di incomprensione, di disinteresse e anche i casi di aperto contrasto da parte delle Famiglie, possono derivare da un mancato aggancio.

Noi comprendiamo i Genitori che si « ribellano » se non trovano spazio per far giocare il proprio figlio.

E' vero d'altra parte che molti di questi Genitori non partecipano mai alla pro-

grammazione e alla organizzazione dell'attività sportiva dei loro figli.

Che cosa dobbiamo fare per « agganciare » i Genitori? Per responsabilizzarli? Inoltre come tutelare l'iniziativa e la attività dell'Istruttore e della Direzione?

La partecipazione cosciente e fattiva dei Genitori è garanzia di successo in tutti i sensi.

Non solo si supera l'indifferenza, l'incomprensione o l'ostilità più o meno latente, ma anche l'eccesso opposto ed altrettanto dannoso del « mammismo » dei genitori che assimilano i ragazzi ed intralciano l'opera dei Dirigenti. L'unica maniera per superare questi due estremismi ed aiutare i Genitori ad acquisire una esatta coscienza del problema sportivo è di coinvolgerli direttamente nella iniziativa.

Diciamolo francamente, per orientarsi su questa strada ci vuole da parte degli Istruttori uno sforzo psicologico, occorre superare paure, gelosie, prevenzioni; occorre allargare il proprio orizzonte individuale per aprirsi socialmente, accettare di non essere gli unici protagonisti dell'avventura sportiva... Dopo tutto chi ama veramente lo sport non può non desiderare la fine dell'epoca del pionierismo sportivo, per quanto gloriosa, meritevole e anche affascinante possa essere stata!

Per concludere, vorremmo ribadire il nostro convincimento: non è più possibile dar vita ad iniziative sportive, genuine sul piano culturale-educativo e solide sul piano sociale, senza coinvolgere i Genitori.

Oggi non è più concepibile un Dirigente e un Tecnico sportivo che non avvertano l'esigenza di integrare la loro azione specifica con tutte le componen-

ti sociali della realtà in cui operano a cominciare dai responsabili primari dell'educazione, i Genitori.

D'altra parte vi sono dei momenti organizzativi nei quali è necessario lasciare ai Dirigenti e ai Tecnici una vera libertà d'azione, una autentica autonomia.

Scoprire e definire queste specifiche competenze molte volte non è facile, comunque, non è possibile lasciare ad una

consulta Genitori la decisione della capacità tecnica del giocatore, della formazione di una squadra e tanto meno permettere di interferire nella conduzione di una partita.

Dirigenti e Tecnici mentre sono veramente persuasi della più viva partecipazione dei Genitori, chiedono alle Famiglie « fiducia » nella loro attività e dichiarano di essere sempre disponibili per un dialogo.

Scuole Sportive "Centro Schuster"

CONSULTA GENITORI

Fondamento delle Consulte Genitori

Articolo 1°

Il Centro Schuster esige una presenza attiva di tutte le componenti delle Scuole Sportive. In modo particolare il Concilio Vaticano sottolinea la grande importanza della collaborazione dei Genitori. Per questo motivo essi devono assumere nel Centro Schuster i compiti loro propri sia nel campo tecnico sia in quello economico.

Articolo 2°

La comunità del Centro Schuster deve interagire continuamente con la più vasta comunità sociale, civica ed ecclesiale. In modo particolare deve collaborare con la scuola pubblica.

Finalità delle Consulte Genitori

Articolo 3°

Il Centro Schuster attua la formazione permanente dei Genitori invitandoli:

- a partecipare all'attività sportiva;
- a riunirsi in comunità e formare un luogo di esperienza di fede;
- a prepararsi come Dirigenti capaci di mettersi al servizio dei giovani.

Composizione delle Consulte Genitori

Articolo 4°

Alla Consulta Genitori sono invitati tutti i Genitori.

Hanno tuttavia diritto alle elezioni dei Consiglieri solamente i Genitori iscritti come Gruppi Familiari, che condividono anche le finalità edu-

cative del Centro Schuster e che si sono impegnati a seguire l'attività formativa.

Compiti della Consulta Genitori

Articolo 5°

La Consulta Genitori ha il compito di verificare il lavoro della Scuola e di informarsi sul programma sia sportivo e sia formativo.

Articolo 6°

Annualmente i Gruppi Familiari di ogni Scuola nominano i Consiglieri che devono far parte del Consiglio delle Scuole Sportive.

Convocazione delle Consulte Genitori

Articolo 7°

La Consulta per ogni tipo di scuola verrà convocata ogni tre mesi (novembre-febbraio-maggio).

La Direzione della Scuola determina la data e ne deve dare la comunicazione a tutti i Genitori.

L'ordine del giorno è preparato dal Consiglio delle Scuole Sportive

Articolo 8°

La Consulta Genitori è presieduta dal Direttore del Centro Schuster e riconosce come mezzo irrinunciabile della formazione il ministero sacerdotale dei Padri della Compagnia di Gesù. (Statuto Art. 3°)

Articolo 9°

La Segreteria delle Scuole Sportive ha il compito di redigere il verbale della Consulta e di leggerlo in apertura della susseguente riunione.

SCUOLE SPORTIVE

PULCINI: 6-7 ANNI

La sezione Pulcini raggruppa i bimbi di 6-7 anni, di entrambi i sessi.

E' l'età della seconda infanzia, nota anche come età scolare; fase di transizione e quindi molto delicata, in cui il fanciullo si presenta con notevoli carenze.

Notevole l'instabilità del fanciullo, che si manifesta non soltanto nella vivacità, ma anche sul piano dell'attenzione e su quello affettivo.

Infine è caratteristica dell'età la fantasia, libera espansione del bambino, e l'identificazione con gli adulti, modello costante da imitare.

Sul piano psico-sociologico il piccolo è traumatizzato dalla esperienza scolastica che lo porta ad avere un rapporto completamente nuovo, al di fuori della famiglia, con i compagni e con gli adulti.

Sulla base di queste considerazioni, utilissime ed imprescindibili ad ogni educatore, s'impone tutto il metodo di lavoro. Nostro fine non sarà dunque soltanto una buona preparazione fisico-motoria, ma anche il buon inserimento del singolo nell'ambito del gruppo e un'attività che non ne soffochi la spontaneità.

All'inizio del corso faremo eseguire ai nostri allievi dei tests fisici atti a mostrare il grado di capacità motoria di ogni soggetto.

I medesimi tests verranno ripetuti a metà anno e al termine permettendoci

di constatare il progressivo miglioramento di ognuno e del livello medio.

Nell'attuazione di quanto esposto ci serviremo di una notevole gamma di esercitazioni, imperniata su esercizi analitici, esercizi funzionali o naturali, esercizi ai piccoli e ai grandi attrezzi (sempre con le dovute cautele), che verranno impartiti in forma giocosa, ad imitazione della natura (es.: flessione laterale del busto: il pino che si flette sotto l'infuriare del vento). Da sottolineare l'importanza della cura alla varietà e alla relativa brevità di ogni esercizio, data l'instabilità dell'attenzione.

Largo spazio infine sarà riservato, in ogni lezione, al gioco, libera espressione ed espansione del fanciullo.

Nel secondo periodo (metà febbraio-giugno), sperando nella clemenza del tempo, l'attività sarà prevalentemente svolta all'aperto.

La possibilità di sfruttare gli ampi spazi del nostro Centro, permetterà inoltre d'indirizzare i nostri giovani « atleti » verso nuove forme ricreative.

Il corso si chiuderà a fine maggio con l'ultima applicazione dei tests fisici e con una manifestazione finale. Infine è utile informare che ci preoccuperemo personalmente di curare, in ogni lezione, il vestiario di ogni piccolo, onde impedire eccessive sudorazioni o, diversamente, sensazioni di freddo.

CENTRO OLIMPIA POLISPORTIVO

8-9 ANNI - 10-14 ANNI

Il Centro Olimpia Polisportivo si prefigge di facilitare all'allievo la ricerca dello sport per lui più congeniale attraverso la pratica di attività sportive plurime.

La possibilità di acquisire esperienze nelle più varie specialità, consente una maggior conoscenza di se stessi e delle proprie capacità. Inoltre, una maggiore facilità di inserimento nel gruppo rende il ragazzo compartecipe ed artefice di ogni azione di gioco, ne agevola una appropriata valorizzazione e gli fornisce più solide basi per una globale e completa educazione sportiva e sociale.

Gli sport praticati sono: Atletica leggera e le sue specialità, Calcio, Ginnastica, Pallacanestro, Pallavolo, Rugby, Sci, Tennis da tavolo, Turismo.

L'insegnamento dei fondamentali relativi a ciascuno sport è limitato all'indispensabile. Nessuna ripetizione monotona ed esasperata di momenti tecnici, ma loro apprendimento e graduale approfondimento con esercitazioni di gruppo e, particolarmente, attraverso giochi, gare ed incontri fra squadre diverse.

L'organizzazione di tornei fra squadre di uno stesso corso o corsi diversi si succede senza soluzione di continuità interessando tutti gli sport previsti dal programma. La costante sollecitazione alle gare serve da stimolo per migliorare l'impegno degli allievi ed evidenziarne le doti. La formazione delle squadre è varia per impedire la costituzione di

piccoli gruppi di élite o di emarginati.

L'insegnamento delle regole fondamentali di ogni sport — regolamenti tecnici — permette ad ogni allievo la funzione di giudice, di arbitro, di cronometrista ecc. ecc. Tale funzione viene esercitata, a turno, da ciascuno, inizialmente con la collaborazione degli Istruttori.

Il polisportivismo, già da noi positivamente sperimentato nei Centri di Avviamento, vuole evitare ogni forma di campionismo senza per questo livellare negativamente la capacità degli allievi, si ripromette di limitare i danni di una specializzazione precoce e l'insorgere di illusioni irrealizzabili, causa prima del successivo abbandono di ogni forma di attività sportiva.

PROGRAMMA ANNUALE

Le attività previste dal Centro Olimpia Polisportivo, tenendo conto della disponibilità degli impianti e dell'andamento meteorologico stagionale, si attueranno secondo il seguente programma:

Autunno (mesi ottobre e novembre): atletica, calcio (pallacanestro, ginnastica).

Inverno (mesi dicembre, gennaio, febbraio, marzo): atletica, pallacanestro, ginnastica (calcio).

Primavera (mesi aprile, maggio): atletica, calcio, pallavolo (pallacanestro, ginnastica).

In caso di cattivo tempo l'attività sportiva si effettuerà in palestra.

UNA NOSTRA PROSPETTIVA

E' sempre stata una nostra prospettiva indicare al ragazzo un corso polisportivo (Centro Olimpia 2° o 3°) prima di decidere l'ammissione ad una Scuola Sportiva specializzata.

Ora si tratta di mettere maggiormente in evidenza questa nostra scelta, che incontra purtroppo in parecchi Genitori poca stima.

Il giovane per poter scegliere il « proprio sport » deve avere la capacità e la possibilità di scegliere.

Tutta la scuola, e non solo quella italiana, è alla ricerca di una nuova impostazione. Il problema essenziale è quello di dare al ragazzo la CAPACITA' DI FARE DELLE SCELTE.

Se questo è il grosso problema della scuola moderna, il nostro tipo di scuola POLISPORTIVA può assicurare questa capacità almeno nell'ambito del tempo libero.

Evidentemente l'acquisto di questa libertà non implica in nessun modo che il ragazzo sia lasciato abbandonato a se stesso.

La funzione dell'Istruttore e dell'Educatore è sempre essenziale.

L'Istruttore è sempre la Guida, il Consigliere, l'Animatore.

La sua missione è di « CAMMINARE ASSIEME » con ciascun ragazzo, gustando la gioia di vederlo camminare DA SOLO per la « sua strada ».

E' detestabile trattenere in una attività sportiva, artificialmente, un ragazzo perché o i Genitori desiderano quello sport o per motivi affettivi o d'interesse da parte dell'Istruttore, mentre potrebbe dare e trovarsi meglio in un altro settore sportivo.

Questo problema non è facile: presuppone come formare degli Istruttori e dei Responsabili capaci di rispettare il ragazzo.

Essenziale è che il ragazzo prenda poi parte alla sua formazione sportiva e costruisca liberamente la sua personalità.

Per rispettare questa volontà di scegliere il proprio sport e di disporre liberamente almeno del proprio tempo libero, i Responsabili e gli Istruttori del Centro Schuster chiedono il coraggio di rinunciare alle proprie ambizioni sportive, al desiderio di avere la squadra prima in classifica, alle mete prefissate, a qualsiasi tipo di selezione, a qualsiasi tipo di ricerca del campione fuori della Scuola, sforzandosi di trattare tutti « de la même façon ». Ma i Genitori sapranno accettare questa nostra prospettiva?

La Direzione da parte sua deve tutelare i ragazzi che chiedono di giocare al Centro Schuster e a loro deve assicurare la possibilità di fare delle scelte, permettendo di giocare secondo le capacità, godendo del loro impegno e del loro sforzo.

Per ottenere questa meta, di un'attività sportiva autenticamente sociale, nel periodo dell'AVVIAMENTO SPORTIVO e del CENTRO OLIMPIA/3°, la Direzione e gli Istruttori sono impegnati ad assicurare a tutti i ragazzi una adeguata informazione di tutti gli sport, in modo che ogni ragazzo abbia la capacità di fare una scelta basata sia sulla conoscenza delle proprie capacità tecniche e sia sulla scoperta di un ambiente o di un gruppo congeniale, possibilmente non sotto la tutela dei propri Genitori.

Dobbiamo fidarci dei nostri ragazzi, anche se questo può comportare qualche rischio.

Par fare partecipare veramente ogni ragazzo all'avviamento sportivo occorre permettergli di scegliere ed organizzare il più liberamente possibile la sua attività sportiva, sottoponendogli e facendogli vedere e provare tutti i modi di fare lo sport e non solo quello sport

che piace ad un Istruttore o ad un Genitore.

La Direzione e gli Istruttori intendono rispettare in ogni ragazzo una propria iniziativa, una scoperta personale, permettendogli che faccia la propria esperienza senza essere bloccato da un controllo opprimente o da una prova infelice.

Non dobbiamo nascondere di essere tutti alla ricerca di una strada nuova, più adatta alle esigenze della vita, capace di affrontare la concorrenza della « scuola parallela » e le insidie della sfiducia e della noia.

In ciascun ragazzo c'è la voglia di riuscire in qualche cosa. Tutti hanno il diritto di « riuscire » in qualche cosa. Tutti devono gustare la gioia di una vittoria o della possibilità di una vittoria, sebbene nella vita la vittoria sia sempre parziale.

Il gioco deve educare a questi sentimenti profondamente umani e tanto necessari per vivere, quando specialmente ci si trova soli e si deve essere se stessi. « Tuus esto ubique ».

Tutti i nuovi Iscritti al Centro Schuster (10-13 anni) saranno ammessi al CENTRO OLIMPIA /3.

L'ammissione alle Scuole Sportive per una preparazione agonistica è determinata dal superamento di alcune prove attitudinali programmate tre volte all'anno (al 31 ottobre - al 31 gennaio e al 31 maggio) e da un colloquio con l'Animatore del Centro Schuster.

Gli iscritti al Centro OLIMPIA/3 oltre ad essere seguiti con la stessa attenzione sul piano tecnico-atletico, potranno disputare dei tornei interni e partecipare ai Giochi della Gioventù.

Durante questa attività ricca di grande interesse per i ragazzi, sarà possibile individuare i più preparati da promuovere al corso agonistico.

Nei pomeriggi dei giorni festivi, il Centro OLIMPIA/3 ha a disposizione quasi tutte le attrezzature del Centro Schuster, e questo certamente favorirà anche un simpatico incontro con i Genitori.

Al termine dei corsi del Centro OLIMPIA/3 gli Iscritti potranno chiedere di fare parte delle Sezioni Sportive del Centro Schuster a queste condizioni:

che i Genitori continuino a sostenere l'attività e si prestino personalmente a dirigere il gruppo sportivo;

che i ragazzi condividano le proposte formative del Centro Schuster.

ORGANIZZAZIONE DEI CORSI DEL CENTRO OLIMPIA 2° e 3°

Ogni Corso è suddiviso normalmente in tre o quattro Gruppi.

La divisione dei Gruppi è fatta dalla Segreteria in ordine strettamente alfabetico.

Ogni Gruppo ha un proprio Istruttore nominato dalla Direzione.

Ad ogni Corso presiede il Gruppo

Istruttore, responsabile del programma tecnico, programmato da tutto il Gruppo Istruttori con la Direzione, che deve attuare le direttive del C.O.N.I.

Ogni Istruttore segue lo stesso programma (alternando l'uso delle attrezzature, in modo da dare a tutti le stesse possibilità).

COLLABORAZIONE DELLA SCUOLA CON I CENTRI SPORTIVI

Riflessioni

1) Anche se auspicabile, non sarà mai possibile che ogni ambiente scolastico abbia una pista atletica e delle attrezzature polisportive sufficienti per tutti gli studenti che frequentano la Scuola.

2) La formazione sportiva che ogni Scuola e che ogni Centro Sportivo deve assicurare, non deve essere sulla linea di una pura preparazione agonistica, con la minaccia di una selezione e di una conseguente emarginazione dei meno dotati, ma deve essere un diritto di tutti, anche di coloro che sono disadattati e subnormali.

Tuttavia non sarebbe neppure giusto mortificare o mutilare le aspirazioni e le capacità sportive di molti studenti.

Per questo un Centro Sportivo, mentre avrà attenzione per tutti con un'attività polisportiva (Centri Olimpia), deve onestamente aver cura anche di coloro che desiderano un maggior impegno sportivo.

Evidentemente questo settore ha bisogno di maggior spazio e deve essere seguito fuori dai tempi scolastici per dare a tutti gli studenti la medesima attenzione e non privare alcuno delle cure che la Scuola deve assicurare a tutti gli studenti.

3) E' quindi auspicabile che la Direzione didattica ed il Consiglio Scolastico apprezzino il lavoro di un Centro Sportivo e vi cerchino una vera collaborazione.

Innanzitutto rispettando il diritto di ciascun studente di fare un'attività sportiva libera, associandosi liberamente per sviluppare la propria personalità e scoprire le proprie amicizie umane.

In secondo luogo ogni Centro Sportivo ha la missione di seguire coloro che cercano spazio per « giocare », ma specialmente coloro che cercano un vero spazio « agonistico ». Infatti un Centro Sportivo, sia per le attrezzature e sia per il corpo specializzato dei propri Istruttori, può veramente diffondere tutte le forme sportive e quindi studiare le capacità attitudinali di ciascuno ed accogliere possibilmente tutti i desideri sportivi degli studenti.

4) Le modalità di questa collaborazione tra Scuola e Centro Sportivo possono essere studiate e programmate assieme, mettendo in chiaro le competenze e le possibilità di ogni istituzione.

Comunque deve sempre emergere con la massima chiarezza:

— che ogni giovane ha diritto di giocare dove vuole e con chi vuole;

— che ogni giovane ha diritto di partecipare ad una Scuola sportiva o ad un vivaio sportivo che perfezioni le proprie capacità atletiche;

— che l'attività del Centro Sportivo non può essere imposta a tutti i ragazzi;

— che ogni Scuola deve non solamente rispettare ma proporre a tutti gli studenti un'attività sportiva per il tempo libero.



PER CAMBIARE DAL DI DENTRO

VALTORTA





VALTORTA = RITROVO S. GIUSEPPE

Un'esperienza di vita in comune
di lavoro e povertà
di confronto con gli Altri
di incontro con Dio

Se ti sei iscritto al Centro Schuster per far parte di una Sezione Sportiva e all'interno della tua squadra ti sei accorto che mancano gli stimoli per una crescita umana: Valtorta in qualche cosa può aiutarti.

VALTORTA offre una esperienza di vita stimolante perché si vive in contatto con persone diverse per sensibilità e per problematiche.

Lassù avrai la possibilità di confronti, di dialogo e di amicizia.

In questo rapporto la tua Fede e la tua maturità affettiva non posson che ricevere arricchimenti.

Lo stesso impegno sociale nell'ascolto delle varie esperienze, maturerà in te una esigenza cristiana di « vivere per gli Altri ».

Tutto questo viene favorito da un clima di stima e di aiuto reciproco, dove anche chi fa fatica ad inserirsi può trovarsi a suo agio con facilità.

Ti salutiamo cordialmente

VOGLIAMO CAMBIARE

VALTORTA è un tentativo per uscire dal sistema attuale.

Ciò che vale non è avere di più per consumare di più, ma voler « vivere assieme per gli Altri ».

Per questo vogliamo mettere tutto in comune:

- per non emarginare nessuno e perché nessuno si senta « inferiore »;
- per gestire assieme una casa per il bene di tutti;
- per educare il cuore a superare ogni simpatia egoistica;
- contro ogni tipo di passività.

Ogni nostra decisione prende valore dalla volontà di Dio, cercata assieme, confrontandoci con il Vangelo.

Ogni nostra decisione prende valore da colui che presiede in nome della Chiesa.

A questoci abbiamo pensato molto: infatti per essere chiesa, per trovare la volontà di Dio, dobbiamo superare nelle decisioni un puro rapporto di numero.

Per essere veramente liberi dobbiamo perfezionare l'amicizia tra di noi: saper accondiscendere conta di più che imporre la propria volontà.

Non vi sono obblighi imposti da qualcuno, ma solo la volontà di compiere quello che Gesù propone.

Di giorno in giorno si scelgono i lavori da fare per la conduzione del Ritrovo.

Se siamo « congiunti con Gesù » vi sarà sempre molto da fare, perché i bisogni e le attese degli Altri non finiscono mai.

La vita intima con Gesù costringerà tutti a vedere « i piani » di Dio e a scoprire assieme il modo ed i tempi di attuarli.

VOGLIAMO CONFRONTARCI

Accanto all'esperienza di « cambiare », l'iniziativa di Valtorta vuole offrire un'occasione di incontro e di confronto.

Ciascuno giunge a Valtorta con un proprio bagaglio di esperienze, in un suo momento di vita, con delle attese più o meno consapevoli e con un programma da svolgere nei giorni di permanenza.

Ciascuno sente l'esigenza di affiatamento e di approfondimento di amicizie, come preparazione al lavoro da fare al Centro Schuster.

Ognuno può ricavare un notevole vantaggio dalle esperienze degli Altri, dalla conoscenza dei loro problemi e dalla partecipazione a qualche loro iniziativa.

Perciò al momento dell'arrivo ogni persona renda noto agli Altri quello che ha fatto e desidera trovare a Valtorta.

Perché sia possibile un vero interscambio e si possa realizzare una vera comunicazione, il numero delle presenze sarà limitato ad un massimo di trenta persone.

Infine perché ciascuno conservi una propria personalità e sia capace « di parlare » è fondamentale essere fedeli ai momenti di silenzio, durante i quali ciascuno deve trovare spazio per ascoltare la Voce di Dio.

Un giovane non allenato a scoprire nella preghiera personale la soluzione dei propri problemi e si rifiuta di confidarli al proprio Direttore Spirituale, difficilmente potrà stare in piedi da solo.

In questa situazione come potrà essere di sostegno agli Amici che cercano un aiuto?

VOGLIAMO ESSERE APERTI

Valtorta si trova nell'alta Valbrenbana, ai piedi del Pizzo dei Tre Signori e dei Piani di Bobbio, a circa mille metri sul mare.

Un paesino « sperduto » fra le montagne, lontano dalla città, ma abbastanza vicino (un'ora e mezza di auto). Valtorta è il « deserto » del Centro Schuster, non per stare da soli, ma per « scoprire » coloro che vivono con noi a Milano.

Si va a Valtorta per rientrare in Milano con la volontà di stare maggiormente assieme, per dedicarsi ai « piccoli ».

Si fugge a Valtorta, ma per « capirci meglio ».

Per questo si organizza l'uscita a Valtorta, o ci si mette assieme per un « campo di lavoro » a Valtorta con idee precise.

Non è una villeggiatura.

Non è un albergo, per appartarci in pace.

Per questo, per assicurare che Valtorta non perda la propria funzione è necessario che i partecipanti siano messi al corrente del programma, è necessario assicurare prima di trovarci a Valtorta una reciproca conoscenza.

Un altro scopo di Valtorta è raccogliere le singole squadre sportive, per fare una prova di stare assieme.

Quindi ogni Dirigente con il proprio Allenatore dovrebbe annualmente programmare una giornata a Valtorta, meglio ancora un periodo più lungo. L'esperienza di questa iniziativa parlerà da sé.





8 novembre 1975

ANNO SANTO
degli SPORTIVI



STATUTO

Articolo 1°

E' costituito in Milano - per iniziativa della Compagnia di Gesù - il « Centro Giovanile Card. Schuster » con Direzione e sede in Via Feltre (Parco Lambro).

Ha come scopo di promuovere per mezzo di scuole e sezioni sportive, di attività culturale e sociale, la formazione completa dei giovani e delle loro famiglie durante il tempo libero (Costituzione « Gaudium et spes »).

Una delle proposte fondamentali del Centro Schuster è l'accentuazione sempre maggiore dell'iniziativa e della responsabilità giovanile.

Per attuare questa missione fra i giovani sportivi la Compagnia di Gesù fa assegnamento sulla collaborazione della C.V.X.

Il Centro Schuster aderisce all'Associazione Nazionale « S. Paolo » e per quanto riguarda l'attività sportiva, alle Federazioni Italiane del C.O.N.I. e del C.S.I.

DIREZIONE

Articolo 2°

La Direzione del Centro Giovanile Card. Schuster è affidata ad un Presidente e ad un Direttore, nominati dall'Ente Fondatore.

Per l'Organizzazione delle Scuole Sportive la Direzione del Centro Giovanile Card. Schuster si vale del Consiglio delle Scuole sportive, per l'Organizzazione delle Sezioni Sportive si vale del Consiglio Direttivo.

I compiti e le attribuzioni della Comunità di vita cristiana, del Consiglio delle Scuole e del Consiglio Direttivo sono precisati da un Regolamento.

La Direzione del Centro Giovanile Card. Schuster demanda al « Gruppo Promotori » la tutela della finalità dell'opera (Statuto Art. 1) le costruzioni e lo sviluppo delle attrezzature.

Articolo 3°

Il Centro Schuster riconosce come base fondamentale della vita sociale la FAMIGLIA.

La Famiglia per partecipare all'attività formativa e sportiva del Centro Schuster deve iscriversi come Gruppo Familiare.

I Gruppi Familiari riconoscono come mezzo irrinunciabile il ministero sacerdotale dei Padri della Compagnia di Gesù.

Articolo 4°

Per essere ammessi a far parte del Centro Schuster, i candidati devono fare domanda scritta alla Direzione, su modulo già predisposto, sul quale indicano l'attività a cui aspirano. Detto modulo deve essere completato in tutte le sue parti, sottoscritto in segno di completa ed incondizionata accettazione dello Statuto e del Regolamento della scuola o della Sezione.

La domanda del candidato inferiore ai 16 anni deve essere sottoscritta dai Genitori.

La domanda deve essere accompagnata dalla quota di iscrizione.

Solo la Direzione decide definitivamente riguardo all'accettazione del candidato che può essere già stato ammesso in via provvisoria per le prove attitudinali.

Per l'ammissione degli Atleti occorre anche il preventivo parere del Medico.

Per l'ammissione del Gruppo Familiare, si richiede la partecipazione attiva di un anno all'organizzazione del Centro Schuster.

Articolo 5°

Gli Iscritti hanno diritto di accesso al Centro Schuster e di gioco sui campi secondo gli orari e le disposizioni della Segreteria.

Tutti gli iscritti sono tenuti al versamento di una quota annuale e ad un contributo mensile per assicurare l'autonomia economica della propria Sezione

DIMISSIONE DEGLI ISCRITTI

Articolo 6°

Perché il giovane sia dimesso dal Centro Schuster e sia conseguentemente sciolto dal vincolo sportivo, i Genitori devono presentare una domanda scritta alla Direzione del Centro Schuster, corredata da una seria motivazione, al termine del campionato.

La Direzione tramite il Presidente di Sezione tutelerà eventualmente i diritti del Centro Schuster presso la società richiedente.

Saranno esclusi dal Centro Schuster:

a) coloro che mancassero al regolamento della propria Sezione;

b) coloro che agissero contrariamente agli scopi educativi del Centro stesso.

La Direzione, sancito il provvedimento insindacabile ed inappellabile dell'espulsione, lo comunicherà all'interessato con lettera raccomandata.

OSPITI DEL CENTRO SCHUSTER

Articolo 7°

I Gruppi Sportivi e le Associazioni Sportive per essere ammessi come Ospiti del Centro Schuster devono presentare ufficialmente una richiesta per iscritto e devono impegnarsi a rispettare gli scopi del Centro Schuster.

Solo la Direzione può decidere dell'ammissione dei Gruppi Ospiti, e si riserva il pieno ed insindacabile diritto di sospendere la concessione per motivi organizzativi, per cause morali relative sia al Centro Schuster sia alle persone ospitate.

L'ingresso degli Ospiti e l'uso delle attrezzature sono subordinati alla prenotazione fatta in Segreteria dal Presidente della Scuola o dal Presidente dell'Associazione sportiva.

Eccettuato per il gioco del tennis, tutti i gruppi degli Ospiti devono essere sempre accompagnati da un Dirigente.

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 8°

Tutti i frequentatori del Centro Schuster sono tenuti ad una condotta irreprensibile quale si addice alla finalità educativa dell'opera.

E' vietato introdurre nei locali o ai campi di gioco persone estranee senza il permesso della Direzione.

Articolo 9°

E' vietato a qualsiasi iscritto od ospite mirare ad ottenere dallo sport vantaggi economici o posizioni di potere.

L'iscritto che ammonito contravvenisse a questa precisa norma sarà espulso dal Centro Schuster.

Articolo 10°

Il Centro Schuster declina ogni responsabilità per incidenti o danni causati o subiti dalle persone e dalle cose in tutte le attività che danno vita al Centro.

Il Centro Schuster si riserva ogni diritto o ragione di rivalsa contro chiunque abbia provocato danni materiali o morali al patrimonio o alla reputazione del Centro Schuster. I guasti e i danni causati o commessi — anche involontariamente — da un iscritto, da un ospite o da persona da lui introdotta saranno a carico dell'iscritto o dell'ospite stesso che sarà tenuto alla rifusione.

Articolo 11°

La Direzione, in casi speciali, potrà diramare inviti di ingresso ai locali o ai campi di gioco del Centro.

DISPOSIZIONI TERMINALI

Articolo 12°

In caso di scioglimento del Centro Giovanile Card. Schuster, l'intero patrimonio è devoluto all'Ente Fondatore stesso.

Articolo 13°

L'Ente Fondatore si riserva ogni modifica al presente Statuto.

Il presente Statuto è in vigore dall'8 dicembre 1954.

Il sottoscritto
nato a il
battezzato a il
domiciliato a c.a.p.
via N. tel.
che lavora presso
coniugato con
con i figli

dopo aver preso visione dello Statuto e del Regolamento del Centro Schuster, che accetta senza riserve, si impegna:

- 1) a seguire le attività formative dei Gruppi Familiari;
- 2) ad avere cura dei propri figli nell'ambito del Centro.
- 3) ad osservare il Regolamento del Club prescelto;
- 4) a versare la quota annuale per la manutenzione dell' « ambiente ».

-
- 1) Il Centro Schuster per sviluppare la partecipazione dei Genitori (Statuto art. 1) ed assicurare un ambiente favorevole allo sforzo formativo per i giovani, sostiene l'iniziativa dei Genitori iscritti al Centro Schuster che intendono organizzarsi in CLUBS FORMATIVI e RICREATIVI.
 - 2) Possono partecipare ai Clubs unicamente i Genitori dei giovani sportivi iscritti al Centro Schuster, i Benefattori e gli Amici dell'opera; Gli impianti sportivi sono a disposizione dell'attività giovanile, scopo fondamentale del Centro Schuster.
 - 3) I Clubs Ricreativi per avere diritto di operare nel Centro Schuster ed usare le attrezzature sportive, accettano le proposte statutarie del Centro Schuster.

Tutti i Clubs hanno un Regolamento proprio in sintonia con il Regolamento del Centro Schuster.

Gli animatori dei Clubs Ricreativi in collaborazione con la Direzione del Centro Schuster avranno cura della formazione dei Genitori capaci di sostenere l'attività giovanile.

CLASSIFICHE CAMPIONATI MINI ALLIEVI E GIOVANISSIMI

Le sottoelencate Società del Settore Professionistico che partecipano con le proprie squadre ai campionati emarginati, organizzati da questo Comitato hanno reso noto che qualora le loro squadre si classificassero al primo posto del proprio girone, rinunceranno a la coppa a favore della squadra seconda classificata:

F.C. INTERNAZIONALE
F.C. INTERNAZIONALE
VARESE CALCIO S.P.A.
A.C. COMO
F.C. INTERNAZIONALE
A.C. MILAN
A.C. MILAN

Associazione Sportiva
fare spazio anche
Società Minori,
a tutti la gioia
vittoria.

ha il diritto di
con il "topo."

VERDE NERO

rivista mensile
di formazione e di
informazione del

CENTRO SCHUSTER

ANNO XX - 1975
APRILE - DICEMBRE
nn. 4 - 12

DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
Via Feltre, 100 - MILANO
Telefono 21.89.24
Conto Corrente postale
numero 3-26037

ABBONAMENTO
Italia annuale L. 1.000.

Direttore Responsabile
P. Lodovico Morell S. J.
Aut. Tribunale di Milano
N. 4073 in data 2-7-1956



Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa
Periodica Italiana



Centro Gioi Card,
20134 - MILANO
Piazza Lambro - Via Feltrina, 100 - Tel. 209324

SCHUSTER